

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 112<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 APRILE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 6069

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 6069  
Deferimento a Commissione permanente  
di disegno di legge già deferito in sede  
referente alla stessa Commissione . . . 6069  
Presentazione di relazioni . . . . . 6069  
Trasmissione . . . . . 6069

#### **Seguito della discussione:**

« Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432) (Approvato dalla Camera dei deputati) e mozione n. 6:

BERGAMASCO . . . . . 6096  
BOLETTIERI . . . . . 6082  
LEVI . . . . . 6070  
PIOVANO . . . . . 6087  
TOMASSINI . . . . . 6100

#### **INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . Pag. 6104

#### **INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 6105

#### **MOZIONI**

Seguito della discussione (vedi Disegni di legge)

#### **PER LA MORTE DEL GIONALISTA REGDO SCODRO**

PRESIDENTE . . . . . 6070  
GUI, Ministro della pubblica istruzione . . 6070



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**P I R A S T U ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 aprile.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Cassano per giorni 4, Granzotto Basso per giorni 4, Grassi per giorni 17, Zannier per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasmissione dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato MIGLIORI. — « Giuramento dei medici » (515).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*Giraudò:*

« Autorizzazione alla permuta di area dell'ex polveriera nel comune di Cuneo con terreno di proprietà della curia vescovile sito nel Comune stesso » (514).

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito in sede referente alla stessa Commissione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente del Senato, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ha deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge:

Deputati CERAVOLO ed altri e DE MARIA ed altri. — « Norme sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (458), già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Florena ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 24 luglio 1959, numero 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale, per la parte riguardante l'ammodernamento del naviglio mercantile » (433);

« Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale » (434);

« Integrazione agli stanziamenti previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 318, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (435).

Comunico altresì che il senatore Braccesi, a nome della 5ª Commissione perma-

nente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli:

« Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane » (405).

#### **Per la morte del giornalista Regdo Scodro**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, è morto domenica mattina il giornalista Regdo Scodro, Segretario del Sindacato della stampa parlamentare.

La Presidenza del Senato esprime il profondo cordoglio per questa grave e improvvisa perdita, e si associa al lutto del giornalismo italiano.

La dinamica attività del dottor Scodro era nota a tutti i senatori che ebbero modo di saggiarne ed apprezzarne la lunga e proficua opera, svolta dal suo posto di alta responsabilità. Soprattutto va in quest'Aula ricordato il generoso ed intelligente contributo da lui dato al costante rafforzamento dei vincoli di collaborazione tra la stampa e l'istituto parlamentare.

La Presidenza del Senato rivolge alla vedova e alla figlia dello scomparso, così atrocemente colpite, un pensiero di commossa partecipazione al loro grande dolore.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Desidero associarmi, a nome del Governo, all'espressione di cordoglio per la scomparsa del giornalista Regdo Scodro. La lunga convivenza di vita parlamentare ha consentito a tutti noi, in questi anni, di apprezzare le doti rare di serietà e di impegno con cui il giornalista Scodro svolgeva la sua delicata attività. Questo rende più sentita la nostra partecipazione e più vivo il desiderio che ella, onorevole Presidente, voglia trasmettere alla famiglia anche le condoglianze del Governo.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (432) (Approvato dalla Camera dei deputati) e della mozione n. 6**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio », già approvato dalla Camera dei deputati, e della mozione n. 6 del senatore Levi e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Levi. Ne ha facoltà.

**L E V I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prenderò la parola assai brevemente sul disegno di legge per l'istituzione della Commissione parlamentare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico, storico e del paesaggio, cercando di dimenticarmi in questo momento quel tanto di competenza specifica che mi può forse essere attribuita sui fatti dell'arte, e soffermandomi soltanto sulle questioni generali che mi sembrano importanti per il problema che oggi ci interessa. Ma voglio anzitutto affermare la grande importanza, a mio avviso, di questo disegno di legge e la mia totale approvazione, con tutto il cuore, del disegno di legge stesso, che mi sembra estremamente opportuno, estremamente necessario; e dire quanto mi rallegri per l'unanimità che — cosa che raramente avviene — si è manifestata sia nella discussione che si è svolta finora in questa Assemblea, sia nella Camera dei deputati: l'unanimità di tutti i Partiti, e, direi, di tutti i singoli membri delle Assemblee, e del Governo stesso; ed esprimere il mio compiacimento per l'appoggio che noi sentiamo da parte dell'opinione pubblica, dell'opinione popolare, a quanto ci accingiamo a fare. Appoggio che si sente non soltanto attraverso gli organi di stampa e di manifestazione dell'opinione, ma anche attraverso quel senso dell'interesse collettivo

e reale, che ci giunge per mille diverse vie, e a cui siamo sensibili.

Questa soddisfazione, quindi, non è soltanto mia, nè di quei pochi benemeriti di cui ha parlato la senatrice Carettoni, quegli « happy few », anzi — meglio — non quei pochi felici, ma quei pochi infelici che hanno, da soli, in questi anni, lottato, combattuto contro le forze che portavano e che portano alla perdita e alla degenerazione del nostro patrimonio artistico, e che, con scarsi mezzi, con mezzi del tutto insufficienti (fossero essi dei funzionari eccellenti dello Stato o dei privati o dei tecnici o dei critici d'arte o delle associazioni, come la benemerita associazione « Italia nostra ») hanno condotto e portato innanzi una lotta di difesa spesso disperata, spesso ricca di delusioni, ma sempre nobile e coraggiosa. Ma soddisfazione o almeno interesse vivissimo di tutti, perchè esiste un comune senso, sia esso più o meno consapevole e cosciente, della gravità e dell'importanza del problema che noi oggi affrontiamo, che non riguarda soltanto un patrimonio comune di beni artistici da considerare come un ornamento a cui molti, i più, potrebbero anche essere indifferenti di fronte a problemi più urgenti e più personali, ma che riguarda, attraverso il patrimonio dell'arte e del paesaggio del nostro Paese, l'esistenza stessa di ciascuno, l'esistenza stessa di uomini che ciascuno deve sentire in sé; che riguarda il linguaggio comune del nostro Paese; che riguarda per ciascuno la sua individuazione storica, cioè la sua possibilità di essere, e di essere per il futuro come portatore e creatore di storia; di essere cioè uomini con un passato e un futuro vivo nell'oggi, non dei puri esseri inesistenti in un presente senza forma.

I beni che vogliamo difendere, e che sono offesi e messi in pericolo e degradati da una spinta di forze irresponsabili, sono per tutti dei beni fondamentali; e forse mai, nella storia del nostro Paese, essi furono altrettanto e con tanta gravità degradati, messi in pericolo e vilipesi. Tutte le trasformazioni storiche, nel passaggio dialettico di civiltà diverse, si sono sempre pagate con il sacrificio di una parte del passato, prezzo delle nuove possibilità del presente. Ma

quello che si sostituiva, a mano a mano, in tutti i passaggi di civiltà, era qualche cosa di vivente, di pieno di possibilità future, legate a uno sviluppo che poteva essere rapido o lento, più o meno positivo, ma sempre in qualche modo storicamente coerente. A dei periodi minori, di minore tensione e capacità creativa e artistica, sono seguiti periodi di maggiore tensione e creatività; ma tuttavia, senza un'interruzione o negazione totale di carattere storico.

Anche i piemontesi, quando hanno conquistato l'Italia, hanno portato dappertutto il loro stile « coloniale-piemontese » — come io l'ho definito una volta — che certo ha recato delle gravi alterazioni nel tessuto di alcune nostre città, come Firenze e Roma stessa; tuttavia anche questo, che dal punto di vista strettamente estetico, poteva essere considerato una diminuzione, una sventura, era qualche cosa che rappresentava un momento storico, per altri aspetti positivo, e che, comunque, faceva parte dell'effettiva vitalità di un Paese, che trovava in certe forme e con certe limitazioni la sua nuova struttura e la sua nuova unità. Persino le quasi totali distruzioni di città e di paesaggi del nostro Paese avvenute con le invasioni barbariche e con la caduta dell'impero romano e nel medio evo, corrispondevano tuttavia, nella loro tremenda rovina quantitativa, a un passaggio drammatico di civiltà, a una profonda rivoluzione creativa, che negava tutti i valori precedenti, prima di averli poi riassorbiti in sé e fatti rivivere diversi; negava tutti quei valori, però in nome di altri valori, di una nuova religione, di una nuova dimensione dell'uomo.

Ma oggi la distruzione, la perversione, la corruzione dei beni che costituiscono il nostro patrimonio storico e artistico, è forse più grave di quanto non sia avvenuto mai, ha una natura diversa, più totale, più irrimediabile e inemendabile; anche se, come quantità forse di distruzioni, non è paragonabile a quelle a cui ho accennato: perchè la distruzione attuale, la perversione attuale, non nasce da un'antitesi di civiltà, da una rivoluzione, ma nasce dalla presenza di forze storiche e negatrici della storia, e non di un suo momento particolare a cui se ne

contrapponga uno nuovo, ma negatrici in generale di un qualunque rapporto di libertà. Nasce, lo stato di corruzione, di distruzione a cui assistiamo, dagli elementi e dalle ideologie presenti di una civiltà massificata e del tutto totalitaria, alienata, disumana, incapace, pertanto, di forma e di espressione. Di qui la gravità del problema, e il sentimento, diffuso in tutte le forze vive del Paese, della necessità di reagire, poichè siamo giunti a un punto oltre il quale i danni sarebbero veramente irrimediabili; di reagire con provvedimenti efficaci, che non possono esistere senza un movimento di profonda trasformazione della vita civile, di concreta riaffermazione e rivoluzione di valori storici e umani.

Le distruzioni del nostro tempo, cui è difficile porre una data di inizio, ma che sono tuttavia, per la ragione che vi ho detto, secondo me (almeno come tipo di corruzione di questi beni) le più gravi della storia del nostro Paese, hanno avuto, potrei dire, tre periodi diversi. Sono cioè cominciate con le distruzioni del periodo fascista, dovute, queste, all'affacciarsi al potere — e veramente, per la prima volta, in maniera ricca di potere — di una concezione totalitaria dello Stato, cioè dell'idea dello Stato di massa, come informe potenza, e alla retorica esaltatrice di un rituale totalitario che spogliava il presente di ogni senso di storia.

Perciò i monumenti perdevano la loro realtà e diventavano cose isolate e simboliche, anticipazioni astratte...

F E R R E T T I . Ma questo è uno scherzo!

L E V I . ...di una presente inesistenza. Gli esempi e i danni irrimediabili li abbiamo sotto gli occhi: sono state le prime distruzioni dovute ad una ragione diversa da tutte le altre avvenute nel corso della storia precedente. Basta andare a vedere come si è risolto il problema della « Spina » dei Borghi, di via dell'Impero, o della via del Mare, del Campidoglio, dell'Augusteo, del Foro Mussolini, dell'Eur; e, fuori di Roma, basta vedere la distruzione tragica di centri di città meravigliose, come Brescia, come

Bergamo bassa e così via, di cui oggi, e per sempre, temo, porteremo le conseguenze.

F E R R E T T I . Ma è possibile dire queste bestialità qui in Senato, quando tutto il mondo ha ammirato quello che è stato fatto? Ma è ridicolo quello che lei dice! (*Vive proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Replica del senatore Ferretti.*)

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, si iscriva a parlare, così anche lei potrà dire il suo pensiero.

R O D A . Collega Ferretti, stia buono e impari qualche cosa!

F E R R E T T I . Ma cosa c'entrano Piacentini e tanti altri col fascismo?

L E V I . Questo tipo di distruzione fu storicamente l'inizio del modo moderno di corruzione della forma dei nostri paesi: se si vuole indicare un architetto che ne è forse il massimo responsabile e di cui l'egregio collega Ferretti ha fatto il nome, l'architetto Piacentini, non possiamo non ripetere che questa architettura piacentiniana è stata veramente l'inizio della nuova forma di distruzione, di disgregazione, di corruzione dei beni e dei valori dell'arte del nostro Paese.

F E R R E T T I . Ma cosa avete costruito voi in venti anni? Di fronte a un Eur, a un Foro Italico, cosa avete fatto voi, cosa state costruendo voi? (*Vive proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra.*)

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, si calmi!

L E V I . La polemica degli uomini di cultura contro questo tipo di alienazione e di distruzione del patrimonio comune del popolo italiano, non è di oggi; avvenne già allora, in quei tempi. Io ne sono stato testimone e partecipe, e fu una polemica, quella dell'architettura moderna, che non certamente era ispirata da un desiderio di conservazione museografica dei beni, ma anzi era una polemica per l'arte moderna, per la nuova

architettura della libertà, che noi contrapponevano a quelle forme di architettura distruttiva, di pura retorica inespressiva. Gli uomini che allora si sono battuti, sono quelli che hanno rappresentato il fiore della cultura architettonica e urbanistica italiana. Furono, negli anni attorno al 1930, l'architetto Pagano, morto, non a caso, in campo di concentramento in Germania; furono l'architetto Banfi, il fratello dell'attuale Sottosegretario, morto anch'egli, non a caso, in campo di concentramento in Germania; furono tutti i maggiori architetti e urbanisti del nostro Paese.

La diagnosi su questo tipo di corruzione della civiltà urbanistica del nostro Paese fu fatta già allora, e fu uno degli elementi della lotta progressiva per la libertà.

La seconda fase di questa distruzione, legata alla prima per ragioni storiche, è rappresentata dalle distruzioni di guerra, gravissime come quantità, ma in fondo meno gravi, per quanto tremende, appunto perchè casuali e non espressione di una volontà negativa. A questo tremendo tributo di distruzioni di guerra abbiamo avuto forse un parziale compenso nella scoperta dell'Italia, che avvenne proprio in quegli anni, da parte del popolo italiano, nel nuovo senso, anche estetico, della continuità storica del nostro Paese, e della sua unità. Questo senso vivo del valore del patrimonio artistico come patrimonio comune di civiltà si manifestò in un'infinità di episodi che non vi sto a raccontare. Furono anche episodi eroici, alcuni dovuti a funzionari delle Belle Arti, come il Fasolo, a Firenze, e a sua moglie, anch'essa funzionaria delle Belle Arti, che attraversarono le linee e si esposero a pericoli gravissimi per salvare molte delle opere degli Uffizi. Andrebbero raccontati i numerosi tentativi partigiani di salvare, nella guerra, il patrimonio artistico del nostro Paese: potrei qui ricordare un episodio di cui fui partecipe, una analisi (in un colloquio, sotto il passare delle bombe sulle nostre teste, nel giardino di Boboli, con Cesare Dani, che casualmente si trovava ad essere responsabile militare di oltr'Arno) della possibilità, con le scarissime forze a disposizione, di opporci alla distruzione dei ponti e del centro

di Firenze. La distruzione, purtroppo, avvenne. Il sentimento comune del valore, e del sacrificio, dei beni che si perdevano allora, si associava al senso della liberazione: così penso a quel mattino del 5 agosto 1944, quando dall'alto del giardino del Belvedere ci affacciammo, nel primo grigio dell'alba, e sotto di noi vedemmo Firenze fumante e mutilata, Firenze, che, come scrisse il grande poeta Umberto Saba, « taceva assorta nelle sue rovine ».

Questo spirito di scoperta dell'unità del popolo, dell'esistenza nazionale ritrovata, si è espresso poi in libri, in pitture, e nella vita, e nell'azione politica. Avremmo potuto risolvere in modo positivo il problema, che si era già posto, della corruzione e della distruzione dell'aspetto artistico e dei valori del nostro Paese, se fosse continuato senza interruzione questo senso dell'unità e dei valori comuni.

Devo dire che la riscoperta, la valorizzazione, l'invenzione di quelli che sono i valori eterni della storia, avviene dappertutto dove il moto popolare rivoluzionario dà alla vita ed ai suoi aspetti antichi un valore nuovo. Ricordo che in Cina, durante un viaggio che vi feci, quando visitai dei villaggi neolitici ritrovati, oppure le pitture di grotte prima sconosciute dalle parti di Ciung King, che erano state scoperte proprio nel corso dei lavori per la riforma agraria, si usava dire: « lavorando per il futuro noi abbiamo scoperto il passato ».

Un esempio nostrano di queste possibilità di soluzione organica dei problemi, legata ad una condizione di presenza e di vitalità, è costituito dalle discussioni che il Governo provvisorio, ossia il Comitato di liberazione, tenne a lungo sul problema della ricostruzione della città di Firenze, il cui centro storico era stato distrutto. Si affrontarono allora tre teorie diverse e contrastanti. C'era chi proponeva di lasciare in eterno le rovine (le quali, tra l'altro, erano bellissime, perchè quegli antichi palazzi medievali, anche rovinati conservavano la loro struttura interna ed il loro stile) lasciare in eterno queste rovine come una specie di monumento, di foro moderno, che servisse anche di monito, ma che fosse soprattutto un monu-

mento alla Resistenza del popolo italiano ed al sacrificio sopportato. C'era chi, invece, sosteneva che si dovesse, proprio per pietà umana verso il nostro passato storico, rifare tutto come era: questa tesi, che era difesa dall'illustre critico Bernard Berenson, è poi quella che prevalse altrove, come a Varsavia. C'era invece chi, avendo maggior fiducia nella capacità creativa dei nostri artisti, dei nostri architetti, sosteneva che si dovesse rifare tutto nel modo più moderno, ma secondo un piano accuratamente disposto, tanto da lasciare un vero esempio di quanto sappia fare la cultura e lo spirito dell'arte dei nostri maggiori artisti, ed in maniera da dare un esempio di città nuova. Questa tesi, che era la meno « archeologica », che era anzi la più moderna, era invece sostenuta dall'illustre archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Ora, queste tre tesi diverse, per quanto discutibili e contraddittorie tra di loro, avevano qualche cosa in comune, cioè supponevano tutte una effettiva rivoluzione che anteponesse l'interesse generale all'arbitrio privato e proprietario. Fu questa ultima posizione, quella dell'arbitrio privato e proprietario che, naturalmente, prevalse poi. Questo è un esempio che io porto, tra i mille, per mostrare come questi problemi non abbiano carattere puramente tecnico, e come, anzi, si leghino veramente a tutta la struttura di un Paese.

Da allora sono passati venti anni, che sono stati sempre più gravi nel processo di decadimento e di distruzione del patrimonio artistico del nostro Paese; sempre più gravi, per la coesistenza di una spinta di ideologie, di sentimenti, di terrori di massa, di un mondo totalitario privo di autonomia e quindi di possibilità di forma, con la presenza di gruppi di potere mossi soltanto dal puro interesse economico, espressioni puramente economiche, in senso mercantile, di una civiltà di cosificazione dell'uomo. Non è questa una questione di gusto o una questione di tendenza: è una questione molto più fondamentale; è la mancanza dell'uomo che rende tragico, fondamentale, urgente e primario il problema, e che costringe a cercare metodi radicali, in tutti i campi, per tentare di risolverlo.

C'è dunque l'unanimità contro la possibilità di astensione, oggi, di fronte ad un problema diventato così serio, così grave. Una politica di astensione, che poteva anche avere delle buone ragioni in altri tempi, non è possibile oggi, perchè noi non viviamo in un periodo storico che abbia una unità culturale diffusa, perchè c'è effettivamente una scissione, che non è, ripeto, una scissione di gusti o di tendenze, ma una scissione molto più radicale tra un mondo storico in progresso, che è quello che esiste e che noi rappresentiamo, e un mondo che nega, nel suo carattere di massa, di alienazione, con i suoi centri irresponsabili di potere, la storia e la forma.

È dunque necessario intervenire, e la Commissione parlamentare è certamente il modo migliore oggi possibile per un intervento organico. Qualcuno ha espresso il timore che la preparazione della Commissione, e il tempo che naturalmente deve essere dato ad essa per fare delle proposte, possa essere, per sé, una causa di ritardo a misure che sono urgentissime. Il fatto che noi discutiamo nello stesso tempo anche la mozione che, insieme ad altri, ho firmato io stesso, dimostra appunto perchè questo timore non mi sembri fondato. Del resto, debbo dire che anche su quelle proposte particolari e parziali, che hanno un valore di indicazione, di richiamo all'urgenza di certi problemi, mi pare di aver constatato che esista un accordo generale; e proprio l'onorevole Fenoaltea, in una molto approfondita, intelligente e ottima dichiarazione che fece alla stampa, mi pare abbia espresso, forse più largamente ancora, la preoccupazione e la necessità di non attendere per tutti i provvedimenti che abbiano carattere di urgenza. Anzi, l'onorevole Fenoaltea ha motivato, come avrei fatto io stesso, alcuni dei punti compresi nella mozione, quelli particolarmente che riguardano la necessità di provvedere subito a preparare una riforma che aumenti numericamente il personale dell'amministrazione delle Belle Arti e gli dia delle condizioni di autonomia e di potere maggiori: li ha motivati nel modo più giusto, secondo me, dicendo che correremmo il rischio, se questo non si facesse fin d'ora, di trovarci di fronte a proposte della Commissione, sacrosante e legiti-



time, ma che non avrebbero poi, per mancanza dei mezzi umani preposti alla loro applicazione, alcuna possibilità, per alcuni anni, di diventare dei fatti reali.

L'onorevole Fenoaltea ha allargato ancora il problema, sostanzialmente tenendosi sullo stesso piano, o almeno con le stesse intenzioni con le quali abbiamo presentato questa mozione, anche per quel che riguarda i modi e la ricerca dei mezzi finanziari immediati; e credo che egli l'abbia ancor più precisato facendo alcune proposte particolari, che diventeranno certamente argomenti di discussione specifica.

Infatti, questa mozione, secondo me, ha soprattutto l'importanza di un richiamo alla necessità e all'urgenza del problema, da risolversi, nelle parti che non necessitano di un lungo esame, con provvedimenti immediati di emergenza.

Su questo punto, del resto, c'è un accordo generale. I funzionari stessi, nelle loro riunioni, nei loro congressi, lo affermano, e il Direttore generale delle belle arti, Molaioli (ho letto ieri la sua prefazione al catalogo della Mostra aperta l'altro giorno per la tutela delle opere d'arte nel Lazio) sostiene all'incirca le stesse necessità di immediato intervento.

Perciò io credo che anche su questo punto non vi sia bisogno di usare la persuasione, dato che esiste, se non erro, un accordo comune. Siamo dunque tutti d'accordo che i lavori della Commissione non dovranno in nessuna maniera ritardare i provvedimenti urgenti da prendersi; e credo che sia utile anche il suggerimento del Sottosegretario Fenoaltea, il quale, se non sbaglio, ha proposto di istituire una specie di Comitato, di istituto di collegamento, tra il Governo e la Commissione, in modo che i lavori della Commissione medesima possano man mano avere una immediata rispondenza nei provvedimenti che potranno essere presi subito.

C'è dunque un accordo generale sulla proposta della Commissione. Tuttavia credo utile che ci soffermiamo un momento, non tanto su esemplificazioni particolari, non tanto su una analisi del problema nei suoi aspetti diversi — il che ci porterebbe probabilmente a parlare non per mezz'ora o

un'ora, ma per una seduta intera, per dieci sedute, forse per una intera sessione, data la quantità infinita dei problemi particolari che ci troviamo davanti — ma, in maniera d'ordine puramente generale, sui criteri, sui limiti e sui metodi dei lavori della Commissione.

Anzitutto noi non dobbiamo illuderci, e considerare come un accordo veramente sostanziale quello di coloro che non intendono il valore assoluto e universale dei beni che vogliamo difendere, ma che si limitano a considerarli come dei fatti economici, per quanto riguarda il turismo, o estetizzanti, come una decorazione, un abbellimento, una cornice della vita: di coloro che, pur essendo estranei a una cultura vivente e creativa, non vogliono apparire mossi, come tuttavia sono, da cieca volontà e da cieco sentimento, non vogliono privarsi dell'ornamento del passato, del vanto della conoscenza esteriore, della disponibilità facile e senza divieti di tutti i tempi, dei segni di un passato che credono proprio, arcaico, preistorico, irrazionale, e dell'altrove: di coloro cioè che vogliono apparire come una totalità, un tutto possibile, insieme, nel medesimo tempo, nuragici ed elettronici. Questo atteggiamento, estraneo alla cultura, non permetterebbe alcun serio intervento; mentre invece l'intervento, il lavoro della Commissione, può certamente essere concepito in due modi diversi, cioè con diversa estensione, con diversa qualità.

Ci può essere una forma minore, dei compiti minori, ridotti; un intervento di carattere difensivo, di carattere preminentemente conservatore delle cose come sono, limitato alla pura difesa e alla tutela di quello che esiste, considerato come un documento di archivio, come una polvere sacra, quindi già distrutta come realtà prima ancora di essere tutelata; o un intervento puramente tecnico a cui è necessario trovare in qualche modo dei mezzi adeguati, ma che non esce dai limiti di un lavoro specifico di esperti e di funzionari specializzati.

Questo lavoro è naturalmente un lavoro utile di ordinaria amministrazione delle Belle Arti (il restauro, il ripristino, eccetera; e anche la riforma degli organici per dare i

mezzi necessari affinché queste cose avvengano) ma in fondo, così considerato, destinato a fallire, per l'immensità delle forze contrarie, o a risolversi in una continuazione dello stato attuale di difesa parziale e marginale, come quella che avviene oggi, a cui siamo tutti ridotti, attualmente, malgrado il sacrificio e il lavoro estenuante dei funzionari.

Invece c'è un secondo modo di concepire il lavoro della Commissione, che è quello di stabilire il metodo che risalga alle cause del problema che ci interessa, che tenda veramente ad eliminarle e a toccarle alle radici.

Così come un'altra Commissione parlamentare, che è la Commissione contro la mafia, non avrebbe successo se si fermasse alle manifestazioni esterne, ai sintomi criminali, ai provvedimenti di polizia, ma deve toccare invece le cause profonde se vuole portare veramente un contributo alla fine di questo fenomeno, così la distruzione della faccia del nostro Paese non può essere considerata solo sintomatologicamente, difendendo questo o quel punto, ma la difesa deve svolgersi con un piano che tenga conto delle cause.

Noi abbiamo a che fare con un fenomeno che può essere considerato analogo a quello della mafia, ma assai più esteso, assai più grave, e che come quello della mafia implica tutta la società e tutto lo Stato: più grave, perchè, se la mafia è un residuo storico che tuttavia si aggiorna e modella sulla politica e sull'economia attuale, il fenomeno di distruzione che ci interessa non è un residuo storico, ma è un pericolo nuovo, una forma nuova di alienazione, di negazione totale della libertà.

Dunque il metodo, il solo possibile ed efficace che deve ispirare i lavori della Commissione, è quello della pianificazione integrale e democratica, nella quale si porti la consapevolezza dell'unità e della contemporaneità dei problemi, e della necessità delle forze popolari di libertà, atte ad impostarli e a sostenerli.

Ogni soluzione parziale o settoriale o puramente tecnica, anche se benemerita nei suoi limiti, è tuttavia destinata al fallimento. Le leggi attuali, che in teoria potrebbero

anche bastare, non sono in pratica applicate. Esiste la possibilità dell'esproprio per pubblica utilità: chi l'hai mai visto utilizzare?

Mancano effettivamente le forze che permettano di applicare le leggi, perchè restano isolate in un contesto politico che non dà ad esse la forza necessaria. Che il problema del patrimonio artistico, archeologico, storico e del paesaggio implichi tanti altri problemi della vita nazionale, e sia collegato con essi in maniera indissolubile, è evidente anche da un rapidissimo esame che serva solo a toccare per un momento il problema.

C'è anzitutto un problema finanziario ed economico, che è gravissimo. Mancano i mezzi: tutti sappiamo come i mezzi a disposizione dell'Amministrazione siano insufficienti, ma come, d'altra parte, sia difficile reperirne altri. Attualmente mi pare, se non erro, che le cifre stanziare per le Belle Arti siano della grandezza di 10-11 miliardi. Si è parlato di portare tali cifre a 50 miliardi. Non so se ci si potrà mai arrivare, ma anche 50 o 100 miliardi rappresenterebbero sempre una goccia nel mare di fronte alla gravità dei problemi; per cui le possibilità di base finanziaria sono così lontane da apparire completamente inadeguate.

Si propone questo aumento, che, tuttavia, è irrisorio di fronte alle necessità reali, ma che è enorme nei riguardi delle disponibilità. Questo comporta che cosa? Comporta la coscienza che per un problema di questo genere e di questa gravità non si può evitare, anche per soluzioni ancora parziali, una scelta nella politica generale del Paese.

E non starò a dire qui che, al solito, bisogna scegliere fra le spese militari o le spese per la cultura; non si tratta qui di riprendere dei motivi antichi, e del resto giustificatissimi, tacciati tante volte di retorica pacifista, ma tuttavia fondati e veri. Non ci sono soltanto le spese militari sulle quali si potrebbe incidere, ci sono tutte le spese per gli enti parassitari, tipo la Federconsorzi e tutti gli altri carrozzoni di Stato, e così via. È necessaria una nuova impostazione delle scelte nella politica generale dello Stato: altrimenti non arriveremo neanche ad inizia-

re una possibilità seria di tutela di questo enorme patrimonio comune della nostra storia.

Tuttavia anche questo, mi si dirà, sarà ancora insufficiente. Per quanto noi possiamo tagliare su spese di altra natura, e che sono certamente non così importanti, sono anzi, talune, dannose, tuttavia non arriveremo ancora ad avere una base finanziaria sufficiente per fare tutto quello che dovrebbe essere fatto. E perciò necessario pensare di avvalersi di altri mezzi, di trovare il modo di reperire il denaro dei privati, delle associazioni e così via; ed anche l'onorevole Fenoaltea ha fatto delle proposte di questo genere che mi sembrano assai interessanti, almeno come proposte generali. Certo, bisognerà insistere su questo; ma anche questo comporta un legame con tutti i problemi della politica generale del nostro Paese.

C'è, ad esempio, un metodo che porta dei buonissimi risultati in altri Paesi, a questo scopo, ed è il metodo degli Stati Uniti d'America, basato sul sistema fiscale americano, che permette esenzioni dalle tasse per tutte le spese fatte per opere riconosciute di pubblica utilità, le quali (a parte gli ospedali, la lotta contro il cancro, la tubercolosi, le scuole, le Università), sono costituite essenzialmente dai musei, dalla tutela, consegna, ricperimento e restauro delle opere d'arte. Anzi, proprio quella dei musei e delle opere d'arte è la parte maggiore del contributo dei privati, attraverso l'esenzione fiscale, che ha permesso che quasi tutta la maggiore ricchezza europea, in fatto di opere d'arte, sia stata assorbita e portata nei musei americani.

Ora, questo sistema, che sarebbe in sé ottimo, che è un sistema, in fondo, apparentemente spontaneo, ma pianificato, di istraclamento del risparmio a fini di utilità generale (che è ancora una forma di pianificazione), questo sistema, dicevo, che sarebbe ottimo, è purtroppo attualmente impossibile in un Paese come il nostro, caratterizzato essenzialmente dalle evasioni fiscali.

Ma ecco che, siccome, forse, fuori da un sistema di questo genere non potremmo mai arrivare a risolvere seriamente il punto di partenza finanziario di tutto quello che vo-

gliamo fare, ecco che, come è necessaria una revisione delle scelte nei bilanci e nella vita economica del nostro Paese, così è necessarissimo, per poter realizzare questa ed altre cose importanti, preparare e attuare effettivamente la riforma fiscale, cioè cambiare tutto un sistema che riguarda la vita generale e politica del nostro Paese.

Vorrei fare una parentesi. Ricordo che qualcuno, nella discussione alla Camera dei deputati, parlando appunto dei rapporti con la politica fiscale, ha fatto presente la possibilità di consentire di pagare le tasse di successione in opere d'arte. È una proposta che andrebbe studiata. Evidentemente ci saranno, anche in queste cose, delle difficoltà di ordine tecnico, o forse non ci saranno, ma, insomma, è nell'ordine delle cose che possono essere pensate.

Vorrei fare ancora una piccola parentesi accennando ad una proposta che da tempo pensavo di fare e che sto elaborando, col parere di amici tecnici, che riguarderebbe, invece, l'arte contemporanea.

La proposta, di cui faccio qui un semplice accenno, consisterebbe nella possibilità, per gli artisti viventi, di pagare le tasse, che essi devono come contribuenti, con loro opere d'arte, da scegliersi naturalmente da una Commissione di esperti e a condizioni di favore per lo Stato, e da destinarsi ai musei. Ciò porterebbe molti vantaggi, su cui non voglio qui, in parentesi, soffermarmi; ma soprattutto il vantaggio di permettere delle raccolte assai ricche e complete, senza oneri per lo Stato: raccolte non occasionali, parziali o tendenziose, ma tali da arricchire enormemente, non soltanto i musei centrali del nostro Paese, ma tutti i musei che potrebbero essere aperti anche nelle città più piccole, favorendo la conoscenza dell'arte contemporanea.

Chiusa questa parentesi, vediamo come altri problemi di ordine generale siano collegati necessariamente all'azione della Commissione, se essa vorrà veramente risolvere, o almeno avviare a soluzione il problema che le è sottoposto. C'è il riordinamento dell'Amministrazione delle belle arti, da tutti richiesto, e che è considerato anche nel testo della legge come uno dei compiti speci-

fici della Commissione. Questo è già, di fatto — anche se in un campo molto limitato — un inizio della riforma burocratica, che non può stare da solo, se deve essere collegato (come fu già osservato da molti), ad una riforma più generale. Si è proposto da taluni, e anche dal sottosegretario Fenoaltea, di rendere autonoma l'Amministrazione delle belle arti. È una proposta alla quale io sono favorevole, che involge però problemi complessi, che non possono non inquadrarsi in tutta la struttura della nostra Amministrazione.

Sono così messi in gioco tutti i più vari problemi. In generale, quando si parla della necessità di un'autonomia delle Belle Arti rispetto all'Amministrazione centrale, si deve avere riferimento non soltanto all'organizzazione burocratica dello Stato, ma anche agli enti locali (Regioni, Provincie e Comuni). Ecco dunque un problema fondamentale di struttura dello Stato che si pone: il problema dell'autonomia degli enti locali, il problema della struttura dello Stato, sia pure da un particolare punto di vista.

Ma la Commissione non deve occuparsi soltanto della difesa del patrimonio artistico e storico: essa deve occuparsi altresì della tutela del paesaggio, del resto sanzionata dalla Costituzione. Il problema a questo punto diventa enorme, perchè tocca il fondamento stesso della società italiana. La Commissione deve occuparsi delle città, delle campagne, dei monti, delle coste. Ora, non può esserci un'efficace difesa senza l'esaurimento del fenomeno della speculazione edilizia, che non va intesa (così come ho già detto per la mafia) come un fatto a sè stante, senza cause, senza radici, ma che va studiato e colpito nelle sue cause, non soltanto nei suoi risultati. Questo è il motivo della questione che è sorta, se la Commissione dovesse essere chiamata d'indagine o d'inchiesta; è stata opinione, sia del relatore che del Ministro, che la Commissione sia d'indagine e non d'inchiesta. In realtà la questione è discutibile, perchè effettivamente entrambi i punti di vista possono essere difesi. Ci troviamo di fronte a scandali di tale gravità, che un'inchiesta parlamentare sarebbe utile e necessaria (anzi, se non sarà fatta ora,

si dovrà fare in un prossimo tempo). A parte questi elementi, noi non potremo certamente colpire la speculazione edilizia nei suoi risultati singoli col lavoro di Sisifo dei permessi e dei divieti rilasciati o imposti dai nostri poveri soprintendenti, così come la mafia non si colpisce con i semplici provvedimenti di polizia. È necessaria invece una legge urbanistica, ampia, che tocchi veramente il fondo del problema, la legge sulle aree fabbricabili, con il diritto di superficie e di esproprio da parte dei Comuni e così via. Tale legge va portata alle sue estreme conseguenze, vale a dire deve essere tale da non consentire che la speculazione edilizia possa tuttavia in qualche modo sussistere. Bisogna che la legge sia tale da abolire quei fenomeni sociali che portano alla distruzione del paesaggio italiano, da abolire le masse accampate attorno alle città, il sotto-proletariato urbano privo di condizioni umane, e così via. È con questo tipo di legge e di interventi, e non soltanto con un intervento di carattere estetico e formalistico, che può tutt'al più vietare una certa casa non corrispondente ad uno stile amato o difeso dal gusto più corrente, è con questo tipo di leggi, che toccano il fondo delle cose, che si possono salvare le città e i loro centri storici e, per quel poco che rimane da salvare, le coste, i luoghi universalmente famosi per la loro bellezza, e così via.

Un altro problema che sarà posto necessariamente dai lavori della Commissione è quello del coordinamento fra le varie Amministrazioni statali, una pianificazione del lavoro del Governo. Noi abbiamo, ad esempio, il problema delle strade e delle autostrade, che sono progettate e costruite dall'A.N.A.S. senza il minimo riguardo dell'opinione stessa del Ministero della pubblica istruzione, dei sovrintendenti e dell'opinione pubblica. Si parlava l'altro giorno di « trifogli e quadrifogli » fatti nei luoghi più inopportuni, tutti parlano del problema della pubblicità stradale che deturpa il paesaggio e alla quale l'A.N.A.S. tiene particolarmente, non si sa perchè. Anche lì esiste un fenomeno di corruzione e di affarismo che va stroncato. Qui si tratta di coordinazione, ma si tratta anche di andare al fondo di problemi che sono

gravi e comportano tutto un costume amministrativo e politico.

Il paesaggio italiano, che noi vogliamo difendere, non è un bene estetico che stia fuori dalla storia. Il paesaggio italiano non è altro che la storia vivente del popolo italiano. Non esiste un paesaggio di natura selvatica, senza nome, senza storia; il paesaggio non è che l'uomo; la campagna non è che il contadino, le infinite generazioni di contadini che l'hanno lavorata e costruita come un'opera d'arte. Emilio Sereni ha scritto una storia dell'agricoltura proprio come storia del paesaggio, portando come documenti le testimonianze pittoriche dei differenti aspetti del paesaggio italiano a seconda dei diversi modi dell'economia agricola. Questo metodo è giustissimo e risponde alla realtà.

Noi ci troviamo di fronte a fenomeni grandiosi e tremendi, che alterano profondamente il paesaggio italiano. Non soltanto la speculazione edilizia ed il turismo di massa non regolato, ma il fenomeno dell'abbandono delle terre, dell'emigrazione all'interno o all'estero. Ci sono regioni italiane in cui ritorna la terra desolata. Tornerà in breve ad esser vero quello che sta scritto su una lapide lucana: « mephiti, tremotui, ruinae sacrum »; torneranno le argille desolate e corrote, le frane, la malaria. O altrove, come in Toscana, dove i nuovi ricchi comprano i poderi abbandonati per farne riserve di caccia, tornerà la selva. O come, per altre ragioni, in Sardegna, — io avrei dovuto essere l'altro giorno a visitare il Salto di Quirra — i contadini vengono portati via, cacciati perchè si devono costruire dei poligoni di tiro per missili tedeschi.

Questa è un'altra ragione, di altra natura, per la quale, in una zona che era stata bonificata e coltivata, torna la selva primitiva, torna la roccia primitiva. Ora, questa desolazione della terra sarà il risultato di fenomeni che, naturalmente, non toccherà alla Commissione risolvere, perchè la Commissione ha altri compiti, ma di cui la Commissione deve tener conto. La Commissione deve capire che, senza tener conto di questi grandi fenomeni di politica generale, non potrà risolvere nulla di serio, se non ridur-

si a piccole proposte parziali: questo comporta la necessità della riforma agraria generale, che ci darà, sì, un diverso e nuovo paesaggio (che non sarà quello ereditato, ma la storia è fatta appunto di questi mutamenti di ordine positivo); che ci darà un nuovo paesaggio, ma non ci darà la terra vuota di uomini, destinata ad una natura senza forma. La riforma agraria ci darà, nel medesimo tempo, delle città più umane, senza le desolate cinture di esseri che non sono più contadini e non sono ancora cittadini, esposti a tutte le angosce della perdita esistenziale, senza le montagne cancerose di cemento, senza le distese di baracche putride che corrispondono alla condizione della inesistenza personale.

Mi pare dunque evidente, per la natura stessa del compito che ci è posto e per la natura degli ostacoli e delle forze che dobbiamo superare, che il lavoro della Commissione debba assolutamente tener conto dell'unità e dell'interrelazione dei problemi e del fatto che la difesa che noi vogliamo fare della faccia del nostro Paese, della sostanza della sua esistenza storica e della sua capacità di futuro, comporta la soluzione, o almeno l'impostazione contemporanea ed organica di tutti o pressochè tutti i problemi fondamentali della nostra società; e che quanto si farà in questo campo specifico è condizionato e condizionante di quello che si andrà facendo in tutti i campi della vita nazionale (economico, finanziario, fiscale, giuridico culturale, scolastico, agricolo, urbanistico, amministrativo e politico); e che per poter svolgere questa azione coerente di profondo rinnovamento, di rivoluzione democratica, dobbiamo contare su certe forze; su quelle forze che di questo rinnovamento sono naturalmente portatrici: la cultura viva, moderna e libera, da un lato, e le forze dei lavoratori che creano con la loro fatica quotidiana il nuovo umanesimo del nostro tempo, dall'altro lato.

Non si dica che questo è un eccessivo allargamento del problema, e che così si rischia di uscire dal realizzabile e dal concreto. Non soltanto la mozione che abbiamo presentato vuol dimostrare il contrario,

cioè che non si deve perdere tempo, ma si deve fare subito tutto il necessario: ma riaffermo anche che la Commissione dovrà agire nel concreto, dovrà presentare proposte concrete. Essa dovrà però concretamente conoscere la realtà, la gravità e la complessità dei problemi, e non temere il carattere profondamente rinnovatore delle proposte che essa discuterà o dovrà fare; non fermarsi davanti ai tabù ed ai luoghi comuni, come quelli della proprietà indiscriminata; non aver timore di rompere interessi cristallizzati.

I metodi potranno essere diversi: ad esempio, nell'intervista che ho più volte citato dell'onorevole Fenoaltea, egli propone di realizzare già fin d'ora delle specie di soluzioni-pilota in certi casi particolari da scegliere subito. E mi pare che egli abbia proposto alcune cose che sarebbero utili e sacrosante, tra cui la torre di Pisa, il museo, eccetera. Sì, tutto questo va benissimo; probabilmente il metodo di iniziare da qualche parte sin d'ora e di non perdere tempo è buono. Se fosse possibile vorrei fare una proposta in questo senso: piuttosto mi permetterei di suggerire, per fare un esempio, lo studio di un problema meno grave di altri, ma nel quale c'è tuttavia la necessità di agire su vari settori contemporaneamente. Mi riferisco al problema del Sasso di Matera, di cui mi sento in parte anche indirettamente responsabile, perchè forse sono stato il primo ad aver parlato di questa città, ed ho contribuito a portarla all'attenzione dell'opinione, dopo di che sono venute inchieste approfondite, scientificamente condotte, come quella di Friedmann. Il problema fu affrontato e apparentemente risolto; si è fatta una legge speciale, si è fatta la parziale riforma agraria, si è costruito il villaggio della Martella, si sono sgomberati i « sassi » più malsani, eccetera.

Parrebbe quindi un problema già risolto, e in effetti, nei limiti in cui le cose umane possono andare in modo positivo, ha avuto una soluzione apparentemente buona. Ma il problema si ripropone in altri termini, si ripropone attraverso il fallimento degli scopi della riforma agraria, attraverso lo spopolamento di quelle terre; e si ripropone

questa volta prevalentemente sotto l'aspetto che ci riguarda oggi, sotto l'aspetto estetico della tutela e della difesa di un bene artistico e storico, di un valore che direi unico: perchè il Sasso di Matera, per chi lo conosce, è un esempio unico della grande architettura popolare. È qualcosa che, nel campo dell'architettura, ha lo stesso valore (se fosse possibile fare dei paragoni tra cose così diverse) del Canal Grande di Venezia; è un qualcosa che non ha pari, una realizzazione di architettura spontanea popolare unica al mondo e meravigliosa. È una specie di solido sfaccettato, sul quale la luce crea delle forme, che ci dà una storia architettonica meravigliosa, la storia di uno dei più antichi insediamenti umani, che risale a migliaia di anni fa, che si è andato evolvendo nel tempo conservando tuttavia le sue radici terrestri della grotta e diventando, nel medesimo tempo, un meraviglioso oggetto d'arte.

Ora, questa grande architettura popolare che, per ragioni igieniche e di ordine sociale, è stata in buona parte abbandonata (ed è stata cosa forse in parte utile per il benessere di quelle popolazioni) rischia di distruggersi; andrà in rovina, e in poco tempo non esisterà più.

Ecco dunque un problema, non scandaloso, ma certamente importante, che potrebbe essere la questione pilota nell'azione di tutela di certi valori, un problema nel quale potremo, caso quasi unico, partire dal momento estetico più che dal momento speculativo o politico, ma ritroveremo tutti gli altri momenti che si riaffacciano immediatamente dopo.

La soluzione del problema è stata anche studiata, dal punto di vista tecnico, dagli studenti di architettura della scuola di Napoli, che hanno fatto *in loco* delle rilevazioni ed hanno avanzato proposte. Ritengo che il problema possa essere risolto con un rifacimento interno, risanando totalmente questo blocco unico di costruzioni, dotandolo dei servizi necessari, mettendo in comunicazione le varie grotte dei « sassi » in modo da trasformarli in abitazioni possibili, spaziose e sane, da affidarsi ad un numero sufficiente, ma non grande come pri-

ma, di abitanti, che possano occuparlo intero, diventando così anche dei custodi di questo complesso. Ma naturalmente qui nascono una infinità di problemi: non soltanto i problemi architettonici e urbanistici, ma i problemi dell'esproprio totale, che diventa necessario, e dei modi della concessione ai cinque, sette, otto, diecimila abitanti che potrebbero andarci a stare, che diventerebbero come dei custodi di questo museo vivente, e così via. Non voglio continuare a parlare sull'esempio di un problema particolare, che potremo discutere in seguito (ma sarebbe utile si facessero delle proposte anche prima che venga istituita la Commissione); tuttavia questo è un esempio che, per i suoi legami con i problemi della riforma agraria, dell'emigrazione, del diritto del suolo, eccetera, potrebbe servire quasi come pilota in un lavoro serio di costruzione.

Ad ogni modo questi studi particolari possono essere fatti subito, senza aspettare i lavori della Commissione; possono essere, come ho detto, degli esempi, a cui siamo portati dalla necessità stessa.

Quanto alla Commissione, se essa limiterà rigorosamente i suoi compiti e i suoi metodi allo studio della riforma dell'Amministrazione delle belle arti, alla ricerca, che sarà sempre parziale e insufficiente, dei mezzi finanziari, e considererà questo un fatto isolato da una visione generale o da una azione coerente in tutti i campi, farà certamente un'opera in qualche modo utile, ma limitata e sempre in pericolo di non durare e di non risolvere effettivamente i problemi.

Ma se essa, come io spero (e spero anche che siate tutti d'accordo su queste mie considerazioni), saprà allargare il suo punto di vista al fondo dei problemi e presenterà le sue proposte sistematiche nel quadro di una politica generale di totale rinnovamento, di innovazione di principi giuridici, di riforme delle strutture dello Stato, di mutamento delle sue scelte di politica generale ed economica, di coerente azione in tutti i settori collegati della vita politica e sociale, solo allora potrà far opera efficace e duratura, di grande valore per tutti in tutti i campi della vita civile.

Questo comporta una particolare attenzione nella scelta dei membri tecnici, che dovranno, secondo la legge, far parte della Commissione, e dei consulenti che potranno essere poi chiamati a prestare la loro opera; membri tecnici che non dovranno, secondo me, essere soltanto degli esperti di arte, dei critici o degli architetti, ma che dovranno essere soprattutto degli urbanisti, degli economisti, dei giuristi, delle persone, cioè, capaci di vedere in tutti i campi, a fondo e spregiudicatamente, il fondo dei problemi e il loro continuo legame d'ordine anche rivoluzionario. Questo comporta un tipo di pianificazione democratica che si deve avvalere di tutte le forze vive del Paese, delle forze della cultura, del lavoro, dei partiti, delle organizzazioni, degli enti locali; e, presentate le proposte nel periodo stabilito dalla legge, converrà forse (e di questo si potrà parlare) rendere permanente la Commissione con altre funzioni o farne un'altra con funzioni durature di controllo, di studio, di intervento, e, in questo caso, forse anche di inchiesta. Infatti in nove mesi la Commissione potrà dare un indirizzo generale, ma i problemi resteranno, e la loro permanenza renderebbe veramente utile la permanenza di una Commissione di questo genere.

Il volto, la sostanza, la storia, il futuro del nostro Paese, che vogliamo tutelare attraverso la tutela delle opere d'arte e del paesaggio, è qualcosa che tutti insieme, giorno per giorno, andiamo costruendo, come l'hanno costruito i nostri antichi; è un bene comune e universale, quello che ci dà una specifica individuata natura che permette a ciascuno di essere quello che è, di contribuire alla civiltà comune in modo specifico e reale.

Il continuo mutamento delle cose è la vita nel suo svolgersi, ma l'azione che affidiamo oggi alla Commissione parlamentare e a tutti i cittadini deve essere con piena coscienza l'affermazione civile del valore umano dell'uomo, della sua capacità di esistere come persona nella storia, che è l'invenzione della libertà. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*



**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bolettieri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Schiavone. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Il Senato,

considerato che le ruberie e i saccheggi dei monumenti tombali (dal 1000 a. C. al periodo barbarico e bizantino) negli agri di Matera, Irsina, Montescaglioso e Pomarico hanno raggiunto la fase di metodica razza e che a Matera si è avuto di recente anche un furto di pitture parietali di cripte basiliane;

considerata soprattutto la gravissima situazione della fascia ionica, dove sono sepolte le vestigia preziose di quattro illustri e grandi città elleniche: Metaponto, Eraclea, Siri e Pandosia, vestigia sconosciute e pur tuttavia continuamente violate (ad Eraclea — l'attuale Policoro — il reperto archeologico è persino rintracciabile in superficie e l'incetta dei vasi è stata ed è imponente);

ritenuta indilazionabile la necessità di ovviare al grave inconveniente di una provincia, quale quella di Matera, di dipendere da due Soprintendenze (infatti per le antichità, cioè dalla preistoria al periodo barbarico, VII secolo d. C., Matera dipende dalla Soprintendenza alle antichità delle Puglie e del Materano, con sede in Taranto; e per il periodo storico successivo da quella ai monumenti e alle gallerie di Puglie e Basilicata con sede in Bari);

invita il Governo a normalizzare la situazione di una regione ricca di tanto patrimonio storico ed artistico tuttora sconosciuto e che lamenta la mancanza di un adeguato controllo da parte delle Soprintendenze competenti (al punto da lasciare nel più completo abbandono uno dei più validi templi dorici d'Italia — il tempio di Apollo Licio in Metaponto, VII secolo a. C. — e uno dei più straordinari monumenti etnografici del mondo: i "Sassi" di Matera) creando un'autonoma Soprintendenza in Basilicata ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bolettieri ha facoltà di parlare.

**B O L E T T I E R I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Levi, che ha appena finito di parlare, ci ha portati su un terreno così ampio, così interessante, che proprio mi duole di aver scelto come campo limitatissimo del mio intervento un problema locale, da illustrare con un ordine del giorno. Me ne duole perchè davvero gli argomenti toccati avevano bisogno forse, non dico di una replica, ma di un approfondimento, di una discussione aperta sullo stesso terreno.

Certo quand'egli ci ha fatto rivivere i momenti altamente drammatici vissuti dal popolo italiano durante la guerra di liberazione, ha portato l'animo nostro ad una emotività che, ripeto, mi porterebbe lontano nel discorso, lontano dal campo che mi sono proposto. Tuttavia vorrei replicare semplicemente che non è tanto la rottura dell'unità popolare creata nella Resistenza a farci perdere il senso dei valori dell'arte; la verità è che l'edonismo imperante nel mondo oggi, individuale e di massa, ci fa perdere il senso dei valori universali dello spirito. Solo un ritorno a questi supremi valori, di cui indubbiamente il senso della giustizia sociale è il primo ed il più elevato, potrà farci ritrovare la via dell'arte, sia attraverso la conservazione dei gioielli creati nel passato, sia attraverso la creazione di gioielli d'arte nuovi, quali purtroppo la nostra civiltà odierna non è più in grado di creare con tanta elevatezza di forma.

Il senatore Levi ha poi toccato altri argomenti, e non vorrei seguirlo su questo terreno, ma certamente non siamo d'accordo in quella visione apocalittica di abbandono del nostro suolo, quando più che mai vediamo il popolo italiano impegnato nello sfruttamento della terra, sia pure con esigenze diverse e in forme diverse, in un attaccamento profondo a questo sacro suolo d'Italia. Anzi dovranno rivedersi alcuni sistemi di attività agricole su questo stesso suolo, che attraverso la fame di terra è giunto a situazioni di erosione dovute proprio all'eccessivo lavoro, non sempre razionale, con indiscriminata distruzione dell'albero, come



tante volte abbiamo lamentato. Questa situazione secondo noi non è determinata dalla mancanza di amore per una natura selvaggia (che magari in Italia non esiste più, come dice l'onorevole Levi) ma è causata da questa esigenza millenaria di lavoro e di pane del popolo italiano, cui è dovuta la distruzione del verde da parte dello stesso popolo italiano, troppo evoluto per comprendere ancora le bellezze della natura selvaggia del bosco. Questa è una delle cause di quella forma di abbandono e di erosione del nostro suolo che si va disfacendo, non più protetto dall'albero.

Comunque sono argomenti che hanno un carattere troppo diverso dal tema che mi sono proposto. L'argomento che voglio affrontare nel mio intervento si ricollega semplicemente all'ordine del giorno da me presentato e si ricollega a taluni argomenti trattati dal senatore Levi, quale quello del museo etnologico in cui devono trasformarsi i famosi « Sassi » di Matera.

Vorrei augurarmi, onorevole Ministro, di sfondare una porta aperta su questo tema trattato dall'ordine del giorno, che si illustra da sè, tanto che potrei dispensarmi anche dalle brevissime considerazioni che, tuttavia, per debito di firma, devo fare sull'argomento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
Comunque si tratta di una cosa che è già stata decisa.

B O L E T T I E R I . Onorevole Ministro, quando accennavo alla possibilità di aprire una porta aperta mi riferivo a questa informazione che in via privata ella mi aveva fornito; ma l'ordine del giorno l'avevo già presentato e mi ero pure iscritto a parlare: devo quindi assolvere questo mio debito anche se siamo impegnati su una strada dalla quale ormai non si potrà più deviare.

P R E S I D E N T E . Senatore Bolettieri, giacchè la porta è aperta continui pure.

B O L E T T I E R I . Va bene, ma vorrei aggiungere una piccola cosa, e cioè che quando sarà stata senz'altro accettata la creazio-

ne di una Soprintendenza per le antichità e i monumenti in Basilicata, la sede naturale, onorevole Ministro, deve essere Matera.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.*  
E adesso torniamo fuori col campanile!

B O L E T T I E R I . Non si tratta di campanile, onorevole Ministro, ma è il completamento di un concetto; non è una polemica, bensì una conclusione logica, giusta, perchè la cosa sia fatta bene. E a Matera il centro d'interesse archeologico, artistico e storico.

Per la provincia di Matera, dicevo, onorevoli colleghi, oltre ai motivi di gravità che interessano un po' tutta quanta l'Italia, e cioè la facilità dei reperti archeologici, l'insufficienza dei mezzi di tutela e di protezione, oltre quella certa noncuranza dell'opinione pubblica generale, ci sono due motivi particolari, peculiari alla provincia di Matera: l'esistenza di un imponente materiale storico, archeologico ed artistico sconosciuto, nonchè la dipendenza, come abbiamo accennato, di questi monumenti da due Soprintendenze che — si sa come succede — spesso, attraverso il noto gioco dello « scaricabarile », non si interessano effettivamente, tenacemente e a fondo, creando ovvi scompensi per la tutela del patrimonio archeologico e artistico.

Basta citare l'increscioso episodio del professore tedesco Rudolph Kubesck di Funda, che fra il 13 e il 18 aprile 1962 asportava dalle cripte del Materano ben 24 frammenti di rilevanti affreschi bizantini, tra cui il volto di una Madonna del XII secolo.

Grazie all'interessamento di un gruppo di cittadini, specialmente di giovani che fanno capo al circolo « La Scaletta » — di cui tra un momento parlerò, perchè è debito nostro riconoscere un lavoro tanto generoso di giovani che si dedicano con passione ai problemi dell'arte — con l'interessamento, dicevo, di un gruppo di cittadini, delle autorità, degli organi di polizia ed anche dell'Interpol, i reperti di archeologia proto-cristiana furono restituiti nel giugno successivo. Ma oggi, ecco la cosa più grave, pur dopo tutto il chiasso che giustamente se ne fece sulla stampa, alla radio, alla televisione, i reperti giacciono an-

cora chiusi in cassa; la Soprintendenza competente non si è preoccupata di svincolare le opere stesse, o meglio di sequestrarle, in applicazione degli articoli 54 e seguenti della legge 1º giugno 1939, n. 1089.

Si corre il rischio che, avvicinandosi il giudizio contro i trafugatori, i reperti vengano restituiti ai legittimi proprietari, i quali ne ignorano il valore storico e artistico. Ma questo non è che un esempio della situazione di abbandono e, diciamo pure, di quasi completa ignoranza del patrimonio artistico e archeologico inestimabile presente nella provincia di Matera.

Fortuna che, come ho già accennato, un gruppo di giovani, che fanno capo al circolo « La Scaletta », guidato dal valoroso giovane Raffaello De Ruggieri, sta svolgendo un lavoro prezioso per rinvenire, catalogare, studiare alcune di quelle preziose opere d'arte di tutti i tempi. Ecco quello che dice un settimanale (l'articolo è di Giuseppe Grazzini) a proposito di questi giovani di Matera, « che salvano meravigliosi affreschi coperti dallo strame nelle caverne degli eremiti ».

« In quell'anno » (1962) « tutta la stampa mondiale si accorge di questi straordinari ragazzi; essi hanno costituito un gruppo di studio, che è andato alla ricerca delle chiese rupestri dei monaci basiliani. Il gruppo ha localizzato più di 130 di questi monumenti di eccezionale interesse che giacciono nella Murgia, in un completo abbandono. Li ha misurati, analizzati, fotografati. Ha presentato esposti alle autorità competenti, senza alcun risultato. La burocrazia, che altrove è capace di bloccare lo sviluppo di una città per tutelare quattro mattoni presunti romani » (non condivido questo giudizio; non sono d'accordo con l'inciso che leggo in questo momento) « qui ignora che stupendi affreschi bizantini anneriscono al fuoco dei bivacchi di pastori o sono sepolti sotto quintali di strame, di paglia, di immondizie. Ma un giorno, nell'aprile, i ragazzi scoprono che qualcuno ha avuto la vista più lunga della Soprintendenza. Sette affreschi sono stati strappati e rubati. Il conto aumenta subito: gli affreschi sono otto, dieci, diciassette (anzi ventiquattro), e il ladro è un esperto senza scrupoli, perchè ha strappato la testa e le

mani, rovinando tutto il resto, ed è scomparso ».

Degli stessi giovani, onorevole Ministro, è uno studio di grande interesse sul villaggio preistorico di Murgia Timone, raro esempio di insediamento di comunità neolitiche delle trincee, sorto su uno di quei « ventilati altipiani murgici, dove un giorno si potrà localizzare una remotissima civiltà indigena ».

Già oltre 60 anni fa Domenico Ridola scriveva: « Potrà nascere la convenienza e, forse, la necessità di una completa e sistematica esplorazione di tutte, o almeno di una delle quattro trincee di Matera e del terreno che circoscrivono: chi sa dire quante altre cose potrà rivelare, e quali sorprese ci riserva questa futura, metodica esplorazione? Allora il mio modesto lavoro, se il tempo non l'avrà cancellato, sarà giudicato come il primo solco rituale tracciato a confine di futura città, destinata a diventare ricca di monumenti e di solide mura ».

Ma, a proposito di Domenico Ridola, non si può non ricordare il Museo nazionale di Matera a lui intitolato, che è uno dei più ricchi e preziosi musei del mondo per materiale rinvenuto *in loco*, anche se ingiustamente privato di preziosi pezzi archeologici, che trovano sede attualmente nei musei di Reggio Calabria, di Taranto e di Potenza.

Certo i locali del Museo nazionale « Ridola » sono attualmente del tutto insufficienti a raccogliere il materiale proveniente dagli scavi (e numerosi pezzi giacciono accatastati in diverse sale). Per questo non è forse inutile che io ricordi in questa sede la pratica di ampliamento e di riordinamento del Museo in parola, dell'autorizzazione (risalente al 1958) del Consiglio dei ministri per il Mezzogiorno alla Cassa per una spesa di 45 milioni, del ritardo di anni del progetto per i lavori di ampliamento da parte della Soprintendenza all'antichità di Taranto, ed infine della pressochè archiviazione della pratica.

Non parlerò della deficienza di mezzi con cui si conducono gli scavi ad Eraclea e in tutta la fascia ionica. Non ricorderò l'uso invalso in talune zone dell'interno di affittare i terreni, da parte dei contadini, a raccolto ultimato, per consentire « in tranquillità »

la clandestina campagna di scavo. Non parlerò neppure delle chiese e delle cattedrali, a volte stupende (qualcuna tuttavia abbandonata) disseminate nella provincia.

Ricorderò appena le Tavole Palatine, l'Abbazia di S. Angelo di Montescaglioso, i castelli Tramontano di Matera e del Malconsiglio di Miglionico, la Torre normanna di Tricarico, le già citate cripte basiliane, eccetera, tutte opere che parlano con voce ancora sconosciuta della grande civiltà lucana. Sono opere di un estremo interesse archeologico, che devono essere salvaguardate dal tempo, dall'incuria, dagli incettatori assetati di guadagno. La presenza di tanto materiale storico, artistico ed archeologico, tuttora sconosciuto, giustifica la richiesta ripetutamente avanzata, e oggi accolta, di una Soprintendenza ai monumenti e alle antichità in Basilicata, con sede in Matera, onorevole Ministro, come vuole la logica e non il nostro interesse di materani.

Qui dove una provvida legge sociale ha cominciato a cambiare il volto della città ed altre provvidenze pubbliche di questa nostra era democratica han cominciato a cambiare il livello e il modo di vivere dell'ambiente tutto, non si potrebbe lasciare un'opera incompiuta, senza la valorizzazione del « Centro studi materani » incentrati sul Museo etnologico.

Onorevoli colleghi, da quanto da me accennato e da altri detto con tanto maggiore approfondimento e competenza, discende la conseguenza logica della necessità di approvare, con l'entusiasmo che l'iniziativa merita, la legge in esame e, sulla scorta del lavoro compiuto dalla Commissione d'indagine, di iniziare col massimo impegno l'azione di difesa e di tutela del nostro mortificato patrimonio artistico, storico e paesistico. E il discorso cade sulla mozione Levi, giusta in sè, ma a cui non possiamo aderire sia per il momento in cui è stata presentata sia per la forma delle proposte contenute. Non ci sembra opportuno che — nel momento stesso in cui il Governo, con una sensibilità encomiabile, accoglie con adesione piena la proposta di costituire la Commissione d'indagine per la tutela del nostro patrimonio artistico; nel momento in cui Governo e Parlamento si adeguano all'esigenza di

porre termine a una situazione che, senza mezzi termini, definiamo grave — noi si dia l'impressione di voler apparire i primi della classe per chiedere che si faccia subito, prima che la Commissione d'indagine si formi, inizi e concluda i suoi lavori, quanto a noi singoli parlamentari può sembrare giusto ed anzi indispensabile.

Non vorrei essere frainteso. Non è nel mio stile annacquare la gravità del problema. Ma appunto per risolverlo facciamo la legge; e tutte le proposte, le idee, i suggerimenti sono certamente preziosi, e quindi anche i suggerimenti contenuti nella mozione Levi, pur non volendo io entrare nel merito.

Diciamo dunque tutti quanti quel che vogliamo dire, per suggerire idee e proposte al Governo, al Parlamento, alla Commissione d'indagine. Ma non possiamo votare una mozione che propone di fare quanto magari avremmo anche dovuto fare ieri; mentre oggi come oggi non si può non aspettare la conclusione di un lavoro che certamente sarà serio e approfondito in ogni aspetto. Rischiamo di trovarci di fronte a decisioni che non avrebbero possibilità di concretarsi, per diversi anni, per mancanza di mezzi, dice l'onorevole Levi; e noi rispondiamo che certamente dovremo preparare il terreno, richiamandoci all'urgenza anche di provvedimenti di emergenza, ma senza cadere nella frammentarietà.

Nulla vieta, ripeto, di dare tutti i suggerimenti del caso, ma non ci si meraviglierà se dichiaro di non poter votare la mozione Levi, pur apprezzando tutta la portata delle ottime intenzioni da cui è animata, così come abbiamo sentito or ora ripetere nell'alto intervento dello stesso senatore Levi.

Mi sia consentito, concludendo, di ringraziare il senatore Russo della sua veramente pregevole relazione. In essa si sente l'uomo di cultura e l'artista, come del resto abbiamo sentito nel discorso del senatore Levi la stessa levatura di uomo di cultura e di artista. Mi consenta soltanto l'onorevole Russo, dopo averlo ringraziato per la compiuta ed approfondita indagine, di aggiungere un concetto tanto per tentare di dare un contributo alla compiutezza del problema che stiamo trattando. A mio avviso, va ribadito il concetto che si tratta di salvaguardare la bel-

lezza del nostro Paese nel suo insieme, nell'armonia dei suoi monumenti d'arte e delle sue bellezze naturali. È proprio questo insieme armonioso, che soddisfa non soltanto il nostro senso estetico ma un'esigenza superiore di civiltà, questo insieme di bellezze che è fonte inestimabile di valore economico e sociale, che è la fonte di interesse maggiore per il turismo nazionale e internazionale, è proprio questo insieme armonioso che viene troppo spesso deturpato dall'opera dell'uomo. E noi non ci sentiamo di indulgere a questa deturpazione, neppure quando fosse dettata da esigenze vitali di lavoro, di produttività, perchè oggi riteniamo che non ci sia cosa più vitale in Italia della salvaguardia della bellezza del nostro Paese, della salvaguardia del nostro patrimonio artistico, storico, archeologico e paesistico. Che cosa dire poi quando queste deturpazioni avvengono per opera di speculatori edilizi che stanno invadendo con blocchi di cemento le aree più belle del nostro Paese? Dal golfo ligure alla costiera sorrentina, noi vediamo sorgere blocchi di cemento armato, magari una sola costruzione che guasta tutto!

R U S S O , *relatore*. Anche a Matera!

B O L E T T I E R I . Anche a Matera, è esatto! Però non vorrei allungare il discorso su questo aspetto, sulla soluzione che si è trovata al problema edilizio di Matera, sull'aspetto negativo dell'estetica delle nuove costruzioni materane. Non parlo dei rioni nuovi soltanto; parlo anzi di quella Matera precedente alla realizzazione della legge sui « Sassi », di alcune costruzioni che di Matera han fatto una città brutta, quando poteva essere bellissima, come bellissimo è, nonostante non vi si potesse sviluppare la vita, quel museo etnografico in cui si devono trasformare i « Sassi » di Matera.

Certamente, quando si fanno queste costruzioni si aumenta la capacità ricettiva delle località, ma se ne distrugge la bellezza.

Molto opportunamente mi pare si sia insistito, e nella relazione, e negli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto (come vi ho insistito anch'io) sulla parte storica, artistica e archeologica; meno però si è insistito sulla parte paesistica.

Ora, indipendentemente da come si vuole interpretare questo aspetto del problema, va ribadito il concetto, del resto sancito in una norma della Costituzione ahimè dimenticata, della difesa del paesaggio italiano tutto intero; e quando parliamo di paesaggio diciamo linea, colore, diciamo soprattutto, senatore Levi, verde di alberi, di prati, di boschi. Insisto su questo concetto perchè, come giustamente rileva Amerigo Ruggeri nel libro « Gli italiani di America », gli italiani, che rimangono incantati davanti ad un colonnato del Bernini, sono assai meno sensibili alle bellezze di un colonnato di tronchi d'albero di una foresta. È una deficienza grave, alla quale mi sono continuamente e tenacemente richiamato: questa mancanza del gusto di conservazione dell'albero, del bosco. È questa una delle cause, del resto largamente riconosciuta, dalla rovina del suolo italiano. Io mi sento di affermare che, quando, onorevoli colleghi, noi avremo superato questa deficienza, avremo vinto questa insensibilità di fronte al problema di difesa della natura, avremo compiuto opera non soltanto di difesa del paesaggio, ma di difesa fisica del suolo, che, al di là di ogni retorica (al di là anche della retorica della « festa degli alberi ») riteniamo di poter definire sacro; quel suolo italiano, sacro per i ricordi della storia, i monumenti dell'arte, le bellezze della natura. Dall'impegno che noi porremo nel risolvere tanto problema, la storia, onorevoli colleghi, giudicherà della serietà di una classe dirigente. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Perna e Salati.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I R A S T U , *Segretario*:

« Il Senato,

mentre approva la costituzione di una Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio,

rileva l'urgenza di provvedere sin d'ora, in attesa che la Commissione abbia potuto ultimare i suoi lavori, e rassegnare le sue proposte, ad affrontare quanto meno gli aspetti più gravi e indilazionabili della situazione che si è venuta determinando, e le cui cause non risiedono solo in un generico mal gusto o mancanza di educazione e di coscienza storica, artistica e urbanistica, ma anche e soprattutto in concreti, molteplici e fortissimi interessi e manovre speculative;

invita pertanto il Governo a prendere, nel quadro di una organica e conseguente politica di tutela del patrimonio artistico e paesistico nazionale, le iniziative indispensabili affinché:

sia impedita o quanto meno attentamente sorvegliata, per tutta la durata dei lavori della Commissione, ogni nuova costruzione in prossimità dei complessi monumentali e nelle aree rivestenti interesse paesistico;

siano drasticamente perseguiti gli scavi archeologici abusivi e venga attentamente controllata l'esportazione di opere d'arte e di pezzi archeologici all'estero;

sia avviato il potenziamento e la sburocratizzazione degli organi cui spetta, a tutti i livelli, la tutela delle opere d'arte, dei monumenti e del paesaggio; e a questo proposito raccomanda, tra le misure più urgenti, la creazione di consulte regionali e provinciali, composte di docenti universitari, di esperti, di rappresentanti delle Associazioni culturali interessate (particolarmente "Italia nostra", ma anche i gruppi locali) col compito di affiancare, sorreggere, e più ancora stimolare l'intervento delle Autorità competenti;

sia promosso, con l'aiuto della scuola, della stampa, della radio, della televisione, del cinema e di ogni altro mezzo idoneo, un vasto movimento di opinione pubblica, che faccia convergere sui problemi dell'arte e del paesaggio l'attenzione di tutti gli italiani, e renda sempre meno facile e impunito lo scempio che attualmente si continua a perpetrare approfittando di inopportune riserve e di complici agnosticismi. A questo proposito sarà bene disporre affinché debbano essere pubblici e motivati, anche per in-

dividuare le responsabilità, i pareri e le decisioni delle Soprintendenze, delle Commissioni edilizie e urbanistiche, nonché degli altri organi che hanno competenza in materia ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Piovano ha facoltà di parlare.

**P I O V A N O .** Mi sembra, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la larga maggioranza riportata alla Camera dei deputati dal disegno di legge di cui stiamo discutendo, maggioranza che appare chiaramente destinata a ripetersi anche in quest'Aula, sia segno evidente di come il Parlamento si senta investito da quel generale risveglio di opinione pubblica, da quel senso nuovo che il popolo italiano sta acquisendo dell'importanza che ha il nostro patrimonio artistico e paesistico, e insieme dalla coscienza sempre più avvertita dei pericoli che minacciano questo patrimonio e dalla necessità di attivamente operare per difenderlo, valorizzarlo e arricchirlo.

Non saremo quindi noi comunisti, che di questa nuova coscienza abbiamo ritenuto di farci portavoce proprio con la mozione che abbiamo a suo tempo presentato, e la cui discussione è abbinata a quella di questo disegno di legge; non saremo certo noi comunisti, dicevo, a dispiacerci che questa importante e complessa materia sia finalmente sottoposta al nostro esame.

Vorremmo però richiamare in modo molto concreto e diretto gli onorevoli colleghi alla coscienza che, mentre attendiamo che la Commissione lavori, che rassegni le sue proposte, che ci dia modo di legiferare su questa materia, non si ferma l'azione nefasta delle forze che hanno fin qui contribuito a creare in Italia la situazione di disagio, di crisi e di allarme che molti autorevoli colleghi hanno testè denunciato.

Bisogna quindi, al di là della doverosa attesa dei suggerimenti e delle proposte che ci dovranno venire dalla Commissione di indagine, assumerci la responsabilità di fare qualcosa, ora, subito, quanto meno perchè non si comprometta quel tanto che può ancora essere salvato.

Su questo terreno sono già state dette cose importanti. Si è parlato, nella nostra mozione e negli interventi di molti colleghi, della necessità di più larghi finanziamenti, di aumenti quantitativi e di miglioramenti qualitativi del personale e degli organi che sovrintendono alla vigilanza del nostro patrimonio artistico. Si sono dette molte cose che condividiamo e che anzi siamo fieri di aver provocato proprio noi, anche se da parte di qualche collega, come il collega Torelli e ultimamente il senatore Bolettieri, si è voluto affermare che in sostanza la mozione sarebbe pleonastica perchè in fondo il Governo ha già assunto in merito i suoi impegni.

Noi non siamo affatto convinti di questo, ma comunque non è il fatto formale della mozione che ci interessa; ci interessa la dimostrazione, che noi attendiamo dal Governo, di una svolta decisa e radicale in questo aspetto della politica dell'attuale classe dirigente.

Noi non possiamo infatti condividere quella assoluzione generale che si vorrebbe di fatto concedere alle responsabilità del passato, quando si batte e ribatte sul tasto della nuova legislazione che s'ha da fare. Sì, certo, si deve varare una nuova, più organica, più coerente ed efficiente legislazione; ma non possiamo neanche nasconderci che di leggi, a rigore, ne abbiamo già parecchie, e che queste leggi avrebbero dovuto e dovrebbero trovare applicazione fin d'ora, senza attendere che la Commissione ci dica se sono buone o meno buone.

Da questo punto di vista non vorremmo che l'incarico dato alla Commissione, della revisione delle leggi di tutela, fosse da taluno inteso come un pretesto per ritardi, per moratorie, che ci auguriamo non siano nelle intenzioni di nessuno. Noi cioè vogliamo porre l'accento soprattutto sulla necessità che venga fin d'ora espressa una volontà politica precisa, la volontà di combattere una battaglia in cui non ci si scontra con dei mulini a vento o con delle nuvole, ma con dei gruppi di interessi molto potenti, fortemente organizzati, sapientemente e, vorrei anche dire, molto spregiudicatamente consigliati. La nostra funzione non può essere solo quella di punteggiare la pigrizia burocratica e di sostituire

qualche funzionario inetto, o di aggiungere qualche altro elemento ad un apparato che comunque, alla meno peggio, si dice lavori; la nostra funzione è ben diversa. Non stiamo dibattendo una questione accademica in cui abbiamo di fronte a noi come interlocutori persone serene, equilibrate, obiettive, pensose solo del bello artistico e del pubblico bene. In realtà noi stiamo combattendo, con armi finora purtroppo non del tutto adeguate, contro un nemico formidabile per mezzi, tenacia, astuzia, spregiudicatezza, per alleanze segrete e per protezioni potenti.

Questo nemico è la speculazione. Non mi riferisco tanto all'attività semiclandestina, deplorabile e deplorata, dei mercanti di oggetti d'arte, quanto a quell'altra forma, ben più dannosa e massiccia, che è connessa alle manovre della speculazione edilizia.

Si dirà: è una verità del signor di La Palisse; lo sappiamo tutti che il pericolo più grave oggi è rappresentato dalla speculazione edilizia. Sì, onorevoli colleghi, forse lo sappiamo: ma lo sappiamo di scienza quanto mai astratta e poco impegnativa, se dobbiamo constatare che quando poi si giunge ad affrontare i singoli casi concreti, si vedono le forze dello Stato muoversi con un ritardo, con una fiacchezza, con una inefficienza veramente inquietanti.

Non si tratta qui, come ha sostenuto il collega Bolettieri poc'anzi, di una questione morale o moralistica, come se noi stessimo combattendo solo contro « l'edonismo dei tempi moderni », per usare la sua espressione. No, qui è in gioco ben altro: di fronte a noi ci sono forze che non promanano dalla perfidia del Maligno, ma dalla logica stessa dell'espansione neocapitalistica; forze che hanno interessi concretissimi a fare le cose che stanno facendo. E dobbiamo essere consci che ogni giorno che passa, se consentiamo a queste forze di muoversi, si perdono patrimoni incalcolabili (perchè non si possono valutare in denaro i monumenti, le opere d'arte e le bellezze naturali) non solo per furti e fughe di oggetti d'arte, non solo per scavi abusivi, non solo per il deterioramento di tutto il nostro patrimonio artistico, ma soprattutto per le sistematiche e inarre-

stabili distruzioni, che sono opera dei moderni vandali del cemento armato.

È stato detto che la situazione della nostra archeologia, la condizione generale in cui si svolgono oggi, nel nostro Paese, gli scavi archeologici, troppe volte abusivi o mal sorvegliati, sono tali, che forse potremmo essere più tranquilli, al presente, se lasciassimo le antichità sepolte nella terra che da millenni le ricopre. Io condivido questo concetto, anche se non voglio spingere il paradosso fino alle estreme conseguenze cui, viceversa, lo spinge quel soprintendente che propone addirittura una moratoria di cinque anni in cui non si dovrebbe più scavare, in attesa che si sia potuto provvedere a riordinare le cose dei nostri musei. E sono anch'io convinto che un'archeologia di cui abbiamo urgente bisogno è quella che deve scavare nella polvere che seppellisce i materiali depositati nei magazzini dei musei; quella che deve dare ordine ai cataloghi, troppe volte incompleti e deficitari, di troppe nostre gallerie di arte.

Tuttavia non è questo l'aspetto più drammatico della questione. Al di là del disordine e della trascuratezza del materiale dei nostri musei, al di là dell'usura stessa del tempo, al di là di questo generale deperimento del nostro patrimonio artistico, quello che preoccupa sono le demolizioni irresponsabili e vandaliche, le costruzioni arbitrarie, che deturpano irrimediabilmente il volto delle nostre antiche città secondo una logica che evidentemente si ispira solo ai criteri del massimo profitto, per mezzo del più intenso sfruttamento dello spazio in vista del più ampio ricavo dagli affitti dei palazzoni che si vengono costruendo. Questa logica tende a far assumere al volto delle nostre città le linee tetre ed anonime dei quartieri di Kansas City o del suburbio di Chicago, magari con qualche tratto decorativo che discende dal gusto, tanto caro al cuore e all'educazione del nostro collega Ferretti, dei pilastri littorii del non mai abbastanza deplorato architetto Piacentini.

Noi non vogliamo certo sottovalutare la miriade di pericoli che minacciano oggi il patrimonio artistico del Paese; non ci nascondiamo affatto la gravità di quelli che de-

rivano dall'incuria, dalla mancanza di mezzi, dalle insidie stesse del tempo. Qui si è parlato ad esempio da parte del collega Romano dei pericoli che corrono i templi di Paestum; il relatore Russo ha ricordato il progressivo cedimento delle fondamenta lignee degli edifici della nostra Venezia; si è dato l'allarme per la torre di Pisa che vede avvicinarsi, se non provvediamo, l'ora del suo crollo definitivo; si sarebbe dovuto parlare altresì di ciò che è accaduto al giardino di Boboli a Firenze (per il quale sono tuttora in attesa di una risposta ad una mia interrogazione); potrei aggiungere io, pavese, nuovi allarmi per la situazione della Certosa di Pavia, di cui l'estate scorsa si progettava la chiusura perchè non c'era personale di sorveglianza; potrei ricordare la progressiva disgregazione che incombe sulla meravigliosa cattedrale romanica di San Michele a Pavia, la cui facciata va in sfacelo per quello stesso male dell'arenaria che corrode tante opere della Toscana e della Lombardia.

In tutti questi casi le radici del male sono davvero l'incuria e la povertà dei mezzi, che facilitano l'azione corroditrice del tempo. In altri ancora, si aggiunge l'ignoranza. Risulta ad esempio che nel perugino, in località Palazzolo Ponte San Giovanni, vicino all'ipogeo dei Volumni, si stava fino a poco tempo fa scavando un'intera collinetta. La zona non era soggetta a vincolo, chi ne aveva voglia poteva scavare e servirsi. Così la rivista « Italia nostra » ha potuto pubblicare una fotografia in cui si vedono due sarcofagi etruschi usati da contadini del luogo come lavatoi.

Purtroppo nel nostro Paese di necropoli saccheggiate ce ne sono a decine. E in molti casi si può parlare d'ignoranza, ma spesso c'è di peggio dell'ignoranza: non si tratta di poveri contadini che scavano senza sapere bene cosa scavano, ma di professionisti informatissimi.

C'è una vera e propria delinquenza specializzata in questo settore: perchè non sono certo contadini sprovveduti quelli che conoscono l'arte di staccare affreschi dalle pareti di antiche chiese per poi trafugarli all'estero, come è successo in molti casi. « Esperti » del genere si danno da fare anche nelle necropoli.

Ancora pochi giorni fa il senatore Stefanelli lamentava che in località Botromagno presso Gravina di Puglia se ne è scoperta una, antica di 2500 anni; e malgrado l'intervento della Soprintendenza, alcuni vasi ricchi di bellissimi motivi mitologici, importati dalla colonia greca stabilitasi sul territorio dell'antica Silvium, sono stati venduti da privati per somme non indifferenti. Il risultato di tutta questa attività non certo contadina si riassume poi in quelle aste di antichità rubate che avvengono in Svizzera con regolari cataloghi a stampa, e che sono state ricordate dal collega Romano.

A queste insidie sappiamo che altre potrebbero aggiungersi. Vorrei parlare dei viaggi politici delle opere d'arte, che vengono fatte girare per il mondo per motivi di malinteso prestigio, come il viaggio attuale della Pietà, o quello che il Governo francese autorizzò a suo tempo per la Gioconda di Leonardo. Nè nell'uno, nè nell'altro caso la U.N.E.S.C.O., così prodiga di buoni consigli e di appelli (che d'altra parte non neghiamo debbano essere tenuti nella dovuta considerazione), ritenne opportuno intervenire.

Su questo terreno potremmo andare avanti ed allargare il discorso a certi aspetti del paesaggio, che sembrano forse meno direttamente connessi col nostro tema, ma che hanno tuttavia la loro importanza. Ricordiamo, ad esempio, gli inquinamenti della laguna di Venezia, delle coste liguri intorno a Genova e a Savona, delle coste in genere vicino ai nostri porti, che sono invase dai liquami delle petroliere e dei depositi industriali. Perchè l'Italia non ha ancora aderito alla Convenzione di Londra del 1954 per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi?

E lo stesso potremmo dire dei fiumi. Ho segnalato ai Ministri competenti come le acque dei fiumi del Milanese, del Pavese, del Lodigiano siano ormai inquinate e alterate a tal punto che è praticamente scomparsa ogni forma di fauna ittica, si è gravemente modificata la flora, ed esistono pericoli concreti anche per l'approvvigionamento idrico degli uomini, perchè a certi pozzi non si può più attingere. Attendo tuttora una risposta a quella mia segnalazione.

Ma, dicevo, al di là di tutte queste considerazioni, pare a noi che ben più pericolosa dell'incuria, dell'ignoranza, delle ruberie di ogni genere, dei viaggi politici e così via, sia la pressione, vorrei dire l'opera di distruzione e di rapina che deriva dalla speculazione edilizia, vero e proprio rullo compressore che sta annientando le aiuole fiorite del nostro bel giardino italiano.

Di esempi ne abbiamo a iosa; non mi proverò certo a elencarli tutti, ma voglio citarne alcuni significativi, perchè il Senato abbia ben chiara l'importanza e l'entità degli interessi con cui ci stiamo scontrando quando dibattiamo argomenti di questa natura.

Prendete lo scempio di Torvajonica e di tutto il litorale tirrenico, questo fenomeno del « mare in gabbia » che ha sollevato, tra l'altro, vere e proprie dimostrazioni di protesta, alle quali, in coscienza, non ci sentiamo di non associarci.

Prendete la rovina di certi parchi nazionali, come quello del Circeo, non troppo lontano da Roma. Con quali criteri i terreni demaniali tra Torre Paola e Sant'Andrea sono stati concessi per le costruzioni? Come è possibile che abbiano ottenuto l'autorizzazione edifici di tre o quattro piani come quelli che sono sorti o stanno sorgendo a Foce Verde? Non sembra più un parco nazionale, sembra uno squallido terreno di periferia!

Oppure prendete le ville venete, che pure in teoria sono tra le meglio tutelate. La loro importanza architettonica è notissima. Si potrebbe salvarla abbastanza facilmente, perchè sorgono di solito in aperta campagna o in vicinanza di piccoli centri non ancora investiti dal *boom* edilizio. Il problema qui è solo di restaurare e di pungolare l'inerzia e l'incuria dei proprietari; ma nei confronti di certe proprietà c'è una tolleranza, una comprensione, una benevolenza veramente sconcertante. Vorrei ricordare a questo proposito che esiste pure l'esproprio per pubblica utilità, quando ricorrono certe ragioni, e ritengo che la difesa del patrimonio artistico nazionale sia pubblica utilità, non meno di tanti altri motivi che vengono addotti per giustificare altri tipi di esproprio.

Più grave ancora è il caso delle ville vesuviane. È una situazione molto più dramma-



tica e urgente di quella delle ville venete, perchè queste ville vesuviane, trovandosi nei pressi della metropoli, sono investite direttamente dalla marea montante del cemento armato.

Vedete cosa è successo a Villa Pignatelli, a S. Giorgio a Cremano. Il cancello che dà nel giardino si trova chiuso da una siepe di casermoni di cemento. I prezzi dei terreni in queste zone superano ormai le 20 o 15 mila lire a metro quadrato e tendono ulteriormente a crescere.

Le lottizzazioni quindi imperversano. Vengono distrutte le residue zone verdi, alberi secolari vengono abbattuti di notte. E le costruzioni arbitrarie sono sempre sanate dalle autorità competenti, per cui gli speculatori hanno l'impunità assicurata per ogni genere di « fatto compiuto ».

Si hanno talvolta crolli, come quello del cornicione che nel settembre 1961 uccise una persona a Villa Buono, attualmente in gran parte di proprietà della Curia arcivescovile di Napoli. Ebbene: questi crolli non vengono temuti e prevenuti come segno premonitore del disfacimento di un patrimonio, ma vengono forse attesi ed invocati come pretesto per ulteriori distruzioni. Nel caso che ho ricordato fu ordinato lo sgombero coatto degli inquilini, nonchè l'abbattimento delle strutture pericolanti, cioè l'ultimo piano, sul fronte strada. Invece l'impresa incaricata dei lavori demolì praticamente quasi l'intera villa. Una storia degna di ispirare un film come « Le mani sulla città ».

A questo proposito ricordo che il nostro Gruppo, a firma dei colleghi Valenzi e Palermo, ha presentato, fin dal 25 novembre 1961, una proposta di legge, di cui ci permettiamo sollecitare l'iter legislativo.

Oppure vediamo cosa avviene in Calabria. Qui è di scena un monopolio: la Edison, che, con i miliardi avuti dal Governo, a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica, compra a rotta di collo i terreni litoranei, ostacolando e soffocando le iniziative consortili dei Comuni della zona per i piani intercomunali di valorizzazione turistica. Oggi l'Edison controlla zone archeologiche di valore incalcolabile da Vibo Valentia (l'antica Ipponium) a Nocera Terinese, con le necropoli di Terina, Tempsa e Lamezia.

O prendete, se volete, un esempio ancora più istruttivo: la speculazione in Sardegna. Secondo una segnalazione fatta da Angelo De Murtas su « Italia nostra », i terreni lungo le coste sono presi d'assalto: sono diventati l'America dei *conquistadores*, per i nostri speculatori edilizi. Il Cristoforo Colombo di questa armata di invasione è stato un gruppetto di industriali in crociera, che sbarcò quasi per caso sulla costa di Gallura. Furono essi a fare i primi acquisti. Poi, sulle loro orme, arrivò la vera e propria orda di invasione di magnati delle grandi città del Nord. Infine, novelli Cortez e Pizarro, seguirono gli stranieri. Le terre della Gallura furono acquistate da finanzieri svizzeri e tedeschi; il vicedirettore della Banca internazionale per la ricostruzione, Miller, monopolizza la costa intorno ad Arzachena. Da ultimo in Sardegna venne a piantare le sue tende l'Aga Khan, che evidentemente non disdegna di alternare alle sue funzioni spirituali di capo degli ismailiti, anche quelle più terrene e concrete di presidente del Consorzio dei proprietari dei terreni della zona. Così, presso Arzachena è sorto un complesso che dovrà avere 11 alberghi, 6 villaggi, porticioli, musei, attrazioni varie. Il tutto è stato battezzato col nome, che evidentemente a questa gente sembra di gran buon gusto, di « Costa Smeralda ».

In questa zona il valore dei terreni, prima buoni soltanto per il pascolo delle capre, è passato in pochi mesi da 100 mila lire a 3 milioni per ettaro. Tra gli speculatori più intraprendenti e voraci si distingue (ne prende nota il Governo) proprio l'Ente che dovrebbe attuare in Sardegna la riforma agraria. Ad Alghero le terre espropriate, che avrebbero dovuto essere destinate a trasformazione fondiaria, sono state messe in vendita a prezzi variabili fra i 12 e i 30 milioni per ettaro.

Si tratta di un fenomeno di pura speculazione, perchè i terreni sono comperati non da costruttori, ma da gente che ne attende soltanto l'aumento di valore, per rivenderli vantaggiosamente. Queste operazioni speculative quindi non sono certo dettate da amore per la natura, e non si possono imbriigliare o correggere con prediche morali e appelli al buon gusto. In quelle aree sono

state investite centinaia e forse migliaia di miliardi che si vogliono sottrarre all'indiscreta e inopportuna (per questa gente) curiosità del fisco. Chi ha comprato è gente che sa fare bene i suoi conti; e presto il fenomeno del « mare in gabbia » arriverà anche in Sardegna, come in Calabria, come su molte altre coste della nostra Penisola.

Ora, onorevoli colleghi, il problema è il seguente: quante Edison, quanti Aga Khan, quante immobiliari comunque etichettate sono all'opera in questi giorni, mentre noi stiamo discutendo di questa Commissione? Dobbiamo renderci conto che questa Commissione, per celermente che possa lavorare, avrà di fronte a sé nove mesi, cui ne seguiranno altri sei concessi al Governo (e badate che io prendo per buona la cifra dei quindici mesi, anche se la recente esperienza della Commissione d'indagine della scuola mi autorizzerebbe a temere che sia poi richiesta qualche ulteriore dilazione). Cosa succederà, poi, quando il Parlamento dovrà, col suo tardo e faticoso meccanismo, elaborare i provvedimenti che il Governo ci sottoporrà? Io temo che gli speculatori dell'edilizia possano tranquillamente fare assegnamento su una tregua di almeno due anni: e speriamo che non siano di più!

In questo lungo periodo che potremmo chiamare di transizione, la frenesia delle demolizioni è destinata a crescere in progressione geometrica. Gli abbattitori si propongono di beneficiare delle ben note agevolazioni ed esenzioni fiscali che la legge accorda alle nuove costruzioni, e, più ancora, vogliono evitare i futuri vincoli della tanto attesa e da essi tanto deprecata nuova legge urbanistica, nonchè quelli che potranno essere suggeriti dalla Commissione.

Così già ora interi blocchi di edifici sono aggrediti dal piccone, anche quando non sono ancora pronti i progetti delle nuove costruzioni. Il fenomeno è preoccupante per la conservazione dei nostri centri storici, che sono forse le più importanti testimonianze di civiltà del nostro Paese.

Nei nostri centri storici abbiamo troppe volte da lamentare una scandalosa miopia delle autorità, che spesso ritengono di aver esaurito il loro compito quando hanno preso

qualche provvedimento per difendere un singolo monumento, senza rendersi conto che quel monumento ha un senso, vive di vita propria, in quanto è immerso nell'ambiente in cui è nato e che ha esso stesso contribuito a configurare. È quindi tutto l'ambiente, e non solo il singolo edificio monumentale, che va preservato. E poichè non si può agire dicendo puramente e semplicemente di no alle nuove costruzioni, occorrerà riequilibrare la funzione del centro storico col resto dell'abitato, favorendo nel centro storico l'insediamento di attività che consentano ai cittadini di viverci e di lavorarci non come in un museo, ma come in una città viva e operosa, e tuttavia senza che si perdano certe caratteristiche tradizionali.

Questo significa tra l'altro che non basta salvare certi ambienti, ma occorre anche preservarli dalla congestione del traffico, da pubblicità troppo vistose, e da tutta una serie di inconvenienti del genere.

Come si può, ad esempio, ammirare il campanile di Giotto nelle condizioni attuali, con le orecchie piene del frastuono dei veicoli, che mettono in forse la stessa incolumità di chi si ferma a guardare? E, sempre in tema di traffico, perchè non si fa qualcosa per abolire i cartelli pubblicitari lungo le strade, che costituiscono, tra l'altro, una pericolosa distrazione per chi guida ed impediscono di gustare il paesaggio circostante?

La ragione è sempre la stessa: denaro, denaro, denaro!

Noi in Lombardia, terra promessa del miracolo economico, abbiamo fatto in questo campo esperienze altamente significative. Noi lombardi abbiamo a Milano la chiesa di San Babila, nanerottolo schiacciato fra una serie di giganti, che piacciono tanto al gusto di certi costruttori contemporanei; abbiamo la cappella della cascina Pozzobonelli, soffocata da una serie di alti edifici, in piazza Luigi di Savoia. A Milano abbiamo avuto episodi che non sono da meno delle più clamorose vicende del gangsterismo. Per esempio, quello della chiesa di San Carlo alle Rottole, che fu demolita abusivamente in soli due giorni, fra il 5 e il 7 ottobre 1963. Era una chiesa che risaliva al '200. C'era un vincolo della Soprintendenza; il Comu-

ne aveva permesso la demolizione soltanto di parte delle vecchie costruzioni e negata l'autorizzazione a nuovi progetti perchè non rispecchiavano le caratteristiche del monumento. Non è valso a nulla: la chiesa è sparita.

Dietro l'abbazia di Chiaravalle è sorto un nuovo fabbricato, che non so bene a cosa sia destinato. Una nuova casa-torre minaccia di sovrastare la Villa Borromeo d'Adda costruita dal Piermarini. Del resto tutto il paesaggio della Brianza è deturpato da mille parti. Così pure il Lodigiano e il Pavese. Il parco del castello di San Colombano, forse l'unico dei castelli medioevali che sia rimasto intatto dopo le distruzioni del Barbarossa, ricco di memorie del Petrarca che vi abitò, è stato lottizzato per costruirci una serie di villette, e il muro è stato abbattuto per un gran tratto dal parroco del paese per farci un campo sportivo.

E vengo alla mia Pavia. Non parlo qui per carità del natio loco, ma piuttosto in nome di quel sentimento amaro che faceva dire a Dante, rivolto alla sua città: « Fiorenza mia, ben puoi esser contenta — di questa digression che non ti tocca, — mercè del popol tuo, che si argomenta! ». Nella mia Pavia il paesaggio del Ticino, forse la più bella caratteristica della città, è ormai irrimediabilmente deturpato da un grattacielo in cemento e vetro, il cosiddetto « palazzo di vetro », su cui i cittadini pavesi richiamarono da tempo l'attenzione del Governo e in merito al quale il Governo, ne va dato atto, riconobbe fondate le proteste. Sulle illegalità perpetrate dai costruttori dell'edificio il collega Vergani presentò a suo tempo un'interrogazione al Ministro dei lavori pubblici, il quale gli rispose affermando che « la licenza concessa a suo tempo dal Sindaco di Pavia alla Società immobiliare "Costanza" - S.p.A., di costruzione di due fabbricati in riva sinistra del Ticino, presso il ponte della Libertà, è in contrasto con il vigente piano regolatore di Pavia... è in contrasto con le norme di cui agli articoli 26 e 69 del vigente regolamento edilizio comunale... Per la concessione della licenza in questione non venne chiesto il preventivo nulla-osta di questo Ministero... Questo Ministero rivolse peren-

torio invito al comune di Pavia di disporre la sospensione dei lavori... ».

Malgrado tutte queste belle affermazioni, però, il « palazzo di vetro » è stato tranquillamente completato, è tuttora al suo posto, e il Ministro ha detto quello che ha detto senza ottenere nulla di concreto. Gli speculatori hanno avuto partita vinta.

Pavia è la città dove abbiamo assistito alle incredibili gesta della Società finanziaria italiana, assurta in questi ultimi tempi agli onori delle cronache di tutta Italia. La S.F.I. aveva piazzato nei posti di direzione più importanti della vita pavese i suoi agenti più spericolati, ed è riuscita a realizzare una serie di scontri edilizi che credo veramente non siano paragonabili a quelli di nessuna altra città. Potrei ricordare lo scempio del *viridarium* di Teodorico, potrei ricordare la casa che si sta costruendo — e che minaccia di soffocare due bellissime torri longobarde — ad opera di una ditta collegata alla S.F.I., la G.I.M.I. Ma perchè vado avanti su questa strada? Basti dire che la posizione della Finanziaria a Pavia era tale che il presidente di questa società era riuscito ad essere presidente anche di un'opera pia, di cui era tutore morale lo stesso Vescovo di Pavia; che lo stesso era riuscito addirittura a far porre il proprio ritratto, quale benefattore illustre, nel bassorilievo di un altare di San Pietro in Ciel d'Oro. In questa veneranda basilica ricordata da Dante, in cui sono le spoglie di Severino Boezio ed è particolarmente venerato Sant'Agostino, ora i fedeli trovano, per loro edificazione, anche la faccia del commendator Baldini, presidente della Società finanziaria italiana! (*ilarità*).

Voglio tuttavia ricordare al Ministro, non per polemica, ma perchè ne invoco da questo banco il responsabile intervento, l'ultimo e più clamoroso caso che si sta verificando a Pavia: quello delle costruzioni che stanno sorgendo intorno al complesso monumentale di Santa Maria in Bethlehem in Borgo Ticino. Qui c'è un palazzo di sei piani, avanguardia di altri che dovranno seguire, che praticamente schiaccia questa insigne basilica romanica. Al Ministro sono giunte segnalazioni da varie parti: da noi, da « Italia nostra » da una quantità di cittadini. « Italia

nostra » ha segnalato e io ripeto qui, nel caso che il Ministro non ne sia informato, che questo edificio è costruito in violazione del regolamento edilizio speciale relativo al piano di ricostruzione parziale della città, particolarmente dell'articolo 6, primo ed ultimo comma, e dell'articolo 33. Questo regolamento edilizio è in vigore dal 1° aprile 1955. Se poi non si volesse più considerare valido il suddetto regolamento, dovrebbe allora valere quello nuovo, che il Governo stesso si compiace di ricordare alle autorità competenti. Il Ministro dei lavori pubblici, infatti, in data 17 luglio 1963, segnalò all'Associazione « Italia nostra » che era stata accettata la richiesta dell'estensione al Borgo Ticino delle norme di tutela del centro storico. La lettera fu pubblicata sulla stampa locale, addirittura in fotocopia; tuttavia le autorità comunali la ignorarono e non intervennero. I lavori pertanto continuarono. Allora il 13 settembre 1963 io, come consigliere comunale, invitai con una mozione il Sindaco a fermare quei lavori. La risposta fu che tutto era regolare, perchè non c'era nessuna notizia ufficiale in merito alle nuove norme di tutela. Quindi i lavori continuarono. Ai primi del marzo 1964, però, l'attuale Ministro della pubblica istruzione inviò un telegramma al Sindaco e agli interessati avvertendo che un provvedimento di tutela era in corso, e invitando quindi il Sindaco a fermare i lavori. Ebbene, lo credereste? Il Sindaco rispose, imperterrito, che non riteneva di avere modi legali nè argomenti validi per fermare la costruzione: la quale, quindi, continuò a crescere.

Ultimamente, il 3 aprile, è intervenuto un altro Ministro, quello dei lavori pubblici, con un altro telegramma che sottolinea l'illegittimità dell'edificio e conclude testualmente con questo invito: « Voglia, signor Sindaco, revocare licenza edilizia e ordinare sospensione immediata lavori dando notizia a questo istituto ». Ma nemmeno queste perentorie espressioni riescono a muovere il signor Sindaco: manco a dirlo, i lavori continuano tranquillamente.

Credo che questo esempio dimostri quanto formidabili siano le difficoltà che si incontrano quando si deve affrontare la speculazione edilizia. Ed è in nome di tutti i citta-

dini amanti del bello e rispettosi della legge, non solo di Pavia, ma di tutta Italia, che chiedo al Governo di affermare vigorosamente in questo e in tutti gli altri casi come questo, il principio dell'interesse della collettività, che deve essere superiore all'egoismo, alla potenza dei singoli. Bisogna far valere il diritto prioritario dello Stato e dell'ente locale, bisogna che le autorità responsabili facciano rispettare il principio che privati interessi non hanno il diritto di sottrarre alla collettività nè una statua, nè un quadro, e tanto meno un complesso monumentale. Bisogna stroncare gli assurdi divieti che impediscono ai cittadini l'accesso a raccolte come quelle Torlonia e Corsini qui a Roma. Bisogna conservare al godimento di tutti il paesaggio, la città, l'ambiente storico e culturale, che sono di tutti, come l'aria, il sole e la luce.

Accanto alle responsabilità dello Stato, ci sono quelle di altre istanze che dovrebbero essere investite dei necessari poteri, e anche richiamate se non sanno ottemperare ai propri doveri. Sono soprattutto gli enti locali, e anche le forze della cultura. Gli uni e le altre devono avere larghe possibilità di intervento, per quanto di rispettiva competenza, in questo genere di questioni. È per questo che noi, nell'ordine del giorno di cui questo mio intervento è anche presentazione e illustrazione, parliamo della necessità di istituire delle consulte, o consigli o commissioni — non ci interessa il nome ma la sostanza — che affianchino l'opera delle Soprintendenze. Badate, non si tratta di aggiungere nuovi impacci burocratici: si tratta, al contrario, di dare nuovi stimoli ad agire. Oggi ci sono associazioni come « Italia nostra » e gruppi di carattere locale, che in vari modi operano per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico. Bisogna che queste forze abbiano veste e modo di farsi sentire. Credo che la cosa migliore sarebbe di metterle direttamente a contatto con le Soprintendenze, le quali, sprovviste come sono di mezzi e di persone, dovrebbero essere ben liete di avere degli aiutanti volontari di questo tipo.

Così pure penso che si potrebbero istituire dei funzionari onorari locali, magari serven-

dosi di professori universitari, o anche di semplici studenti delle facoltà interessate, perchè affianchino, coadiuvino, stimolino la azione delle Soprintendenze.

Ma soprattutto pare a noi che, anche in questo campo, occorra combattere una battaglia democratica: oltre che sburocratizzare questi arnesi da museo che troppe volte sono purtroppo gli organi preposti alla tutela, bisogna sensibilizzare la pubblica opinione del nostro Paese ai problemi dell'arte e del paesaggio. In questo campo molto ci si deve attendere dalla scuola, dalla radio, dal cinema, dalla stampa, da tutti quei mezzi che l'attuale tecnica mette a disposizione di chi voglia in qualche modo render più vigile la attenzione popolare.

Lo Stato, le Regioni, i Comuni devono muoversi nel senso di far sì che i problemi dell'arte e del paesaggio siano sempre meno dominio esclusivo e riserva di caccia di alcuni gruppi di specialisti e di burocrati, e siano sempre di più interesse e patrimonio comune di tutti. Il fatto che oggi queste questioni vengano trattate solo da competenti o pseudo o sedicenti tali, facilita certe interessate compiacenze, aiuta certe manovre non troppo pulite.

Noi vorremmo, per esempio, che coloro i quali siedono nelle Commissioni edilizie (che troppe volte sono quelli che hanno in gioco gli interessi più cospicui e meno confessabili) sapessero che i loro pareri dovranno essere sempre pubblici e motivati, e tali da consentire quindi all'opinione pubblica un giudizio e un intervento adeguati.

Nulla, in questo campo, deve essere segreto. I cittadini devono sentire come cosa propria tutto ciò che riguarda il patrimonio artistico. Direi anche che in questo modo le autorità dovranno trovare più coraggio nel procedere ad eventuali espropri. Questi dovrebbero in genere essere resi più celeri, più efficaci e più frequenti. Noi non chiediamo, badate, vessazioni o persecuzioni contro la proprietà: sappiamo che talvolta chi si trova a possedere un'area soggetta a vincolo può incontrare seri imbarazzi e magari vere e proprie passività. Per esempio c'è chi viene invitato a non lottizzare un'area verde, a mantenere un costoso giardino, mentre coloro che sono proprietari di edifici circostanti,

e che non devono subire alcun vincolo, offrono ai loro futuri inquilini anche la prospettiva di contemplarsi dai balconi il giardino altrui. Sappiamo che situazioni di questo genere esistono e hanno diritto, fino ad un certo limite, di trovare comprensione. Ma di fronte a certi casi di egoismo, di miopia, di rittossità, il Comune dovrebbe essere incoraggiato a intervenire e dovrebbe avere gli strumenti idonei per procedere rapidamente all'esproprio per pubblica utilità.

Ma quello che più importa e che dovrebbe importare al Governo e a tutti gli italiani è che si cominci fin d'ora l'azione intesa a sburocratizzare i nostri organi di tutela e a rendere sempre più avvertita e interessata l'opinione pubblica del Paese su questo terreno. Questa è la via giusta, questa la direttiva fondamentale che vorrei esprimere anche con l'ordine del giorno che ho presentato, anche a nome di altri del mio Gruppo, e che non sto ad illustrare ulteriormente per non abusare della cortesia degli onorevoli colleghi: consegnare il patrimonio di bellezza del nostro Paese alla cura e all'amore del nostro popolo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bergamasco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Il Senato,

vista la raccomandazione n. 365 della Assemblea del Consiglio d'Europa, in relazione ad invito formulato dal Comitato dei ministri della Comunità, comunicato alla Assemblea in data 12 dicembre 1960;

ritenuto che con esso si raccomanda:

A) di convocare nel quadro del Consiglio d'Europa una Conferenza europea per la salvaguardia e la valorizzazione dei luoghi e dei complessi storici ed artistici, Conferenza che dovrà avere per oggetto:

a) di porre il problema dinanzi all'opinione europea al fine di renderla co-

sciente della gravità della situazione e dell'urgenza delle misure necessarie;

b) di definire e promulgare un programma di azione comune;

di dare mandato a tale Conferenza di esaminare in particolare l'opportunità:

a) della creazione di un organismo comune di salvaguardia dei monumenti di interesse europeo;

b) della creazione di un Centro di studi comparati e di documentazione nei riguardi dei luoghi e dei complessi storici, della loro conservazione, della loro protezione e della loro valorizzazione;

c) della redazione di un elenco dei luoghi e dei complessi di importanza europea;

d) di altre modalità di cooperazione europea in questo settore;

di organizzare tale conferenza a Venezia, nella sede della Fondazione Giorgio Cini, e in collaborazione coll'U.N.E.S.C.O.;

di fare precedere la Conferenza da riunioni preparatorie di studi nel corso delle quali dovranno essere esaminati da esperti di primo piano i diversi aspetti del problema, in conformità al programma preconizzato dalla Commissione culturale e scientifica;

B) di invitare il Consiglio della cooperazione culturale a organizzare, nel quadro del suo programma più specialmente destinato alla cooperazione culturale, una serie di riunioni di studio relative alla difesa e valorizzazione dei luoghi e dei complessi storici ed artistici, al fine di creare uno scambio di informazioni e un confronto di esperienze a livello di alti funzionari responsabili;

C) di incaricare il Consiglio della cooperazione culturale di esaminare, alla luce delle raccomandazioni formulate dalla Conferenza suddetta, la possibilità di creare un organismo europeo che abbia il compito di assicurare la salvaguardia dei luoghi e dei complessi storici ed artistici di riconosciuto interesse europeo, o di istituire qualsiasi

altro dispositivo permanente di cooperazione multilaterale in questo settore;

invita il Governo a far proprie le conclusioni della raccomandazione stessa ed a farsi parte diligente per la loro attuazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di parlare.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo in presenza di un disegno di legge che è già stato votato all'unanimità dalla Camera dei deputati e che verosimilmente sarà votato all'unanimità dal Senato. Non vi sono, dunque, dubbi circa la sua opportunità e circa la saggezza del pensiero che lo ha ispirato.

L'unico rimpianto è che non sia più fra noi il senatore Zanotti Bianco che anch'io, come altri, voglio ricordare in questa occasione, e che forse meglio di ogni altro avrebbe saputo guidare i lavori dell'istituenda Commissione. Il senatore Zanotti Bianco, che tanta parte della sua nobile esistenza ha dedicato a questi problemi, è stato fra l'altro fondatore e presidente di « Italia nostra », l'associazione che da un decennio, fra le maggiori difficoltà, si prodiga in forma volontaristica per la tutela del paesaggio italiano e dei nostri monumenti.

Se il consenso al disegno di legge è unanime, sia tuttavia consentita qualche parola di commento.

Il problema della difesa del paesaggio, che la Costituzione contempla, e quello della tutela delle opere d'arte e dei ricordi storici si sono presentati con improvvisa gravità ed urgenza dopo la guerra ai Governi e alla pubblica opinione non solo in Italia ma in tutta Europa. Ciò è ovviamente dipeso dalle devastazioni della guerra stessa, che aveva largamente depauperato quel patrimonio, e dalle vicende della successiva ricostruzione, che si svolgeva con un ritmo a volte impetuoso e disordinato, imposto beninteso da primarie esigenze. Ma, a qualche anno di distanza, il momento della riflessione è venuto, e con esso la consapevolezza di quanto stava accadendo e il proposito di far sì

che il progresso demografico ed economico non andasse a detrimento delle memorie di quel grande passato che ha dato all'Italia e all'Europa la loro fisionomia.

Vi sono stati voti e risoluzioni degli organismi internazionali, dell'U.N.E.S.C.O. e del Consiglio d'Europa, vi sono stati provvedimenti da parte dei singoli Governi per i rispettivi Paesi, vi è stato e vi è un vasto movimento di opinione pubblica che, specie da ultimo, si manifesta un po' dappertutto, e con particolare vivacità in Italia. Perchè, se il fenomeno lamentato è comune a tutti i Paesi d'Europa, esso è particolarmente sensibile in Italia, Nazione tanto più ricca di ogni altra quanto a bellezze naturali, ambientali e artistiche.

Di tale ricchezza siamo andati giustamente orgogliosi. Essa non può, però, giustificare trascuranza e abbandono, ma deve, al contrario, rendere più acuto il nostro senso di responsabilità e più assidue le nostre cure.

Io non credo che sia particolarmente interessante a questo punto indugiare su quanto è finora accaduto. La relazione, la brillante relazione del senatore Russo, esalta i titoli di benemerita acquisiti dalla risorta democrazia, nel quadro della ricostruzione, anche in questo settore, e cita esempi di monumenti illustri riportati al primitivo splendore. È certamente vero, ma si sono anche avuti esempi in senso contrario, qualche volta gravi esempi, come la relazione stessa ammette, e come è emerso anche nelle discussioni parlamentari. Vi sono molte cose che si dovevano fare e non si sono fatte ed altre che non si dovevano e che, invece, sono state fatte o sono state permesse.

Ma ciò che oggi più interessa è di guardare risolutamente all'avvenire ed approntare gli strumenti appropriati per porre veramente da questo momento la parola fine all'andazzo di questi anni, garantendo la salvezza di quanto ci rimane, che non è poco.

A mio avviso, le cause del male sono principalmente due: in primo luogo l'usura del tempo e l'inadeguatezza dei mezzi disponibili per contrastarla; in secondo luogo il disordinato ritmo di sviluppo edilizio, in relazione all'imperfezione delle leggi esistenti

ed al perpetuarsi di gravi violazioni delle leggi stesse.

Il primo punto riguarda i monumenti e, più generalmente, gli edifici di interesse artistico e storico, siano essi opere insigni, siano invece espressioni di quell'arte minore, popolare, tanto caratteristica della nostra terra.

La tutela di tali edifici è affidata, come è noto, alle Soprintendenze ed io non intendo muovere critiche alla loro opera, tante volte misconosciuta, mentre, a mio avviso, si deve dire che le Soprintendenze hanno fatto in questi anni quanto meglio potevano, nelle condizioni in cui erano e sono poste: scarse di personale, scarsissime di mezzi finanziari, assoggettate a pressioni di ogni sorta, per le quali a volte si coalizzano autorità locali con potenti e spregiudicati interessi privati.

È chiaro, ed è già stato posto in evidenza nel corso di questo dibattito, che occorrerà pensare ad accrescere il personale delle Soprintendenze, a selezionarlo, ad incoraggiare i giovani ad abbracciare questa carriera, assicurando al personale stesso un adeguato trattamento. Occorrerà altresì pensare a dotare le Soprintendenze di più larghi mezzi, il che rappresenta in questo momento una considerevole difficoltà, sebbene non si tratti, tutto sommato, di somme tali da rappresentare problemi insuperabili per il nostro bilancio.

Senza volere nulla anticipare su quella che dovrà essere l'opera della Commissione, alla quale spetta, per la sua particolare competenza e per le possibilità di informazione di cui disporrà, di formulare suggerimenti concreti, credo che alcune idee, dirette a consentire economie in alcuni settori per accrescere gli stanziamenti di altri, meriterebbero di essere prese in esame. Così, non mi scandalizza la proposta di sospendere gli scavi archeologici, durante qualche anno, essendo ormai provato che il materiale archeologico si conserva forse meglio sotto terra che alla superficie, e di devolvere le somme risparmiate al restauro di quei monumenti che sono in imminente pericolo e che, nel giro di qualche anno, non sarebbero più recuperabili. Vi è, infatti, anche qui un pro-

dine creato dallo sviluppo di questi ultimi anni, pur non perdendo di vista il pericolo opposto, quello che deriva da pianificazioni troppo astratte o sbagliate o arbitrarie.

Ma le leggi non bastano; occorre anche il fermo proposito di applicarle. Non serve emanare leggi severe, per poi consentire deroghe alle stesse, troppo facili deroghe, che molte volte dipendono da pressioni ed influenze illecite e qualche volta aprono la porta alla corruzione.

Peggio ancora: non vale emanare leggi severe, quando si tollerano contro di esse i fatti compiuti, spesso sanabili col pagamento di una lieve multa, già scontato in partenza. Quante volte abbiamo assistito a costruzioni sorte a dispetto dei divieti delle Soprintendenze, quante volte abbiamo visto parchi e giardini monumentali distrutti magari nel corso di una sola notte, come si usa dai ladri!

Ben diverse sarebbero le cose, se qualche volta si giungesse ad ordinare la demolizione dell'edificio costruito abusivamente, o ad applicare sanzioni veramente rigorose nei casi in cui, come avviene per i giardini, il danno non è riparabile.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non creda che non l'ordiniamo, senatore Bergamasco; qualche volta ciò avviene. Ma non ci siamo solo noi, e tra il nostro ordine e l'esecuzione si frappongono infiniti altri organi.

B E R G A M A S C O . Non dico che non vi siano questi ordini, dico che, nonostante ciò, avviene quanto ho denunciato.

Ritengo, per parte mia, che sarebbero di gran lunga preferibili leggi che prevedessero vincoli meno estesi, che lasciassero più ampio campo all'iniziativa dei singoli, ma che non fossero suscettibili nè di deroghe in linea di diritto, nè di violazioni in linea di fatto.

Occorrerà ancora, e lo accenno solo di sfuggita, un'altra cosa, che forse non rientra propriamente nei compiti della Commissione, ma che il Parlamento deve tenere presente: l'esigenza di una grande azione educativa, rivolta ai giovani, nelle scuole e fuori delle scuole, perchè imparino ad apprezza-

re e ad amare i valori che oggi noi difendiamo e che saranno un giorno loro affidati.

Intendo con queste considerazioni sottolineare il consenso all'iniziativa governativa ed esprimere un augurio per i lavori della Commissione che è chiamata a dare consigli di così grande importanza.

È stata presentata dal senatore Levi e da altri senatori una mozione diretta ad ottenere la riforma ed il potenziamento del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, nonché delle Soprintendenze.

Sono voti nei quali, come ho già accennato, tutti possiamo consentire; ma sembra che, essendo proprio questi i problemi deferiti all'esame della Commissione, sia opportuno attendere il risultato dei lavori di questa prima di assumere iniziative.

Piuttosto è motivo di preoccupazione il periodo di tempo che ancora ci separa dall'auspicata nuova legislazione e che difficilmente potrà essere inferiore ai due anni. Ci si può chiedere che cosa ancora accadrà durante questi due anni.

L'ideale sarebbe di bloccare la situazione presente in attesa di poterla affrontare con più chiara coscienza e con più adeguati strumenti.

Questo non essendo possibile, credo che alcuni provvedimenti potrebbero essere adottati in via di urgenza; e fra essi vorrei segnalare la necessità di un più stretto collegamento fra i vari Ministeri e gli enti: così, per esempio, dovrebbe essere prevista una costante consultazione del Ministero della pubblica istruzione con quello della marina mercantile per quanto riguarda la difesa della fascia costiera; col Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'interesse del Demanio forestale e in genere per la tutela del verde, che dovrebbe diventare veramente compito istituzionale di tale Ministero; con quello delle finanze perchè, durante i prossimi due anni, non si addivenga a sdemanializzazioni che potrebbero essere pregiudizievoli; con l'A.N.A.S., per i tracciati delle nuove strade. Sarebbe parimenti augurabile che, durante questi due anni e in attesa della nuova legislazione, tutto il comportamento del Ministero e delle Soprintendenze fosse ispirato a criteri più severi, alla ferma volontà di applicare le leggi esistenti e di non



blema di priorità nella spesa, al quale ha già giustamente accennato il senatore Maier.

Del pari, per quanto riguarda la tutela degli edifici in mano privata, o almeno di una parte fra essi, sembra che sia veramente impossibile assicurarne la conservazione se, all'imposizione dei vincoli, sia paesistici che monumentali, non si accompagnano eque agevolazioni anche fiscali, specie in campo successorio; infatti sarebbe ingiusto non tener conto alcuno di oneri imposti nell'interesse pubblico e che incidono gravemente sul diritto di proprietà e lo limitano in modo considerevole. Rientrano ovviamente in tale categoria anche gli enti ecclesiastici, depositari di tanta parte del nostro patrimonio artistico ed oggi in condizioni di palese difficoltà.

Ricordo a questo proposito la legge per le ville venete, di cui si può dire dopo qualche anno che ha dato buoni risultati, nonchè la proposta di legge per le ville vesuviane, già presentata nella decorsa legislatura, poi decaduta, e ripresentata in questa.

Penso che i criteri informativi di tali leggi potrebbero essere applicati su scala molto più larga, tenendo presente quanto l'Inghilterra è riuscita a fare attraverso il suo *National Trust*.

Il *National Trust* rimane veramente un modello; sorto come organismo privato, ma appoggiato anche finanziariamente dallo Stato, che fin dal 1907 lo ha disciplinato con una legge, esso è oggi il maggior proprietario d'Inghilterra, proprietario, però, di beni per la maggior parte dichiarati inalienabili, in quanto, dice la legge, « conservati a profitto della Nazione ».

Esso ha saputo mirabilmente conciliare l'interesse pubblico con quello privato ed assicurare la conservazione sia di molti caratteristici paesaggi che di innumerevoli edifici monumentali, destinati altrimenti a sicura rovina.

Il secondo punto riguarda il ritmo di rapido sviluppo assunto dal nostro Paese dopo la guerra, sia nel campo propriamente edilizio — edilizia civile e industriale — sia in quello delle infrastrutture, strade, dighe, aeroporti e via dicendo.

È chiaro che tutti ci rallegriamo di questo sviluppo, dell'accrescimento economico che

lo crea e lo accompagna e siamo lieti di fronte allo spettacolo del moltiplicarsi delle industrie, delle vie di comunicazione, dei traffici, dell'incremento edilizio veramente sorprendente di questo dopo-guerra. È anche chiaro che si tratta di un moto incoercibile.

Ma si deve evitare che tale moto vada a discapito delle bellezze della natura, di un paesaggio ancora in tanta parte intatto e che meriterebbe di essere perpetuato con la creazione di parchi nazionali, a discapito dei tesori dell'arte, delle nostre più care memorie.

Si deve evitare e si può evitare.

Oggi si cerca di creare artificiosamente un contrasto fra conservatori e innovatori, fra fautori del progresso sociale e cultori del passato, fra un presunto rinnovamento ed un presunto immobilismo. Le cose non stanno affatto in questi termini.

Nessuno, che non sia un sognatore, potrebbe pensare di arrestare la vita che è di per sé continuo cambiamento; ma nessuno, che non sia persona di basso sentire, potrebbe negare l'insostituibile valore che rappresenta per la generazione presente e per le generazioni future l'integrità del paesaggio italiano e delle opere d'arte disseminate sul nostro suolo; nessuno potrebbe illudersi, ignorandole, di perpetuare la nostra civiltà. Occorre assicurare la continuità del passato con l'avvenire.

Secondo il pensiero esposto dal professor Beerli a Strasburgo non dobbiamo indulgere alle intimidazioni di una civiltà prevalentemente meccanica, ma porci sullo stesso terreno rivendicato dai nuovi barbari; dobbiamo provare che i nemici della cultura sono, essi, in ritardo con la storia, non la storia forse dei prossimi dieci anni, ma la storia di un futuro più lontano che già si intravede; dobbiamo mostrare che, in realtà, il problema del paesaggio e delle opere d'arte è un problema interamente nuovo; perchè l'opera d'arte, anche la più antica, sempre si rivolge a uomini nuovi, si collega in un mondo nuovo che di essa abbisogna.

Spetterà alle leggi che la Commissione dovrà suggerire di conciliare le opposte esigenze, di mantenere l'Italia, grande Nazione moderna, nel solco glorioso dell'Italia storica. Spetterà alle leggi di riparare al disor-

tollerare violazioni, giungendo — ove occorra — a qualche clamoroso esempio, che conferirebbe prestigio alle Soprintendenze e attesterebbe della serietà delle intenzioni. Sarebbe infine desiderabile che nel frattempo si ravvivasse la collaborazione tra le Belle Arti e le varie associazioni culturali, che non solo sono dispostissime a dare gli aiuti di cui sono capaci, ma che sono anche in grado di dare un validissimo contributo.

Vi è un ultimo aspetto del problema. Con gli amici del mio Gruppo ho presentato un ordine del giorno che tende ad allargare il problema dal campo italiano al campo europeo e si richiama ad una raccomandazione espressa dall'Assemblea del Consiglio d'Europa nel 1963: la raccomandazione n. 365.

Con tale raccomandazione l'Assemblea, dopo aver ricordato fra l'altro, nelle premesse, l'invito rivolto alle Nazioni europee di adottare, ciascuna per proprio conto, le misure atte a salvaguardare il proprio apporto al patrimonio culturale comune d'Europa, conclude raccomandando al Comitato dei ministri la convocazione di una Conferenza europea, l'organizzazione di un sistema di cooperazione internazionale permanente, la creazione di un Consiglio europeo di salvaguardia. Ometto per brevità la lettura della motivazione, che è tuttavia a disposizione degli onorevoli colleghi, mentre le conclusioni alle quali la raccomandazione perviene sono riportate letteralmente nell'ordine del giorno da me presentato.

Ora noi vorremmo che il Governo italiano, che ha in questa materia un diritto, vorrei dire, di primogenitura, si faccia parte diligente perchè i voti dell'Assemblea europea divengano realtà.

Ancora una volta (e mi riferisco a quanto dicevo all'inizio di questo intervento) il problema italiano non è che una parte, ma la parte più importante, di un problema europeo.

Siamo, tutti insieme in Europa, i depositari di un'eredità incomparabile che dobbiamo difendere e trasmettere intatta, affinché le generazioni che seguono la nostra possano, esse pure, farne oggetto di appassionato studio e trarre tutti gli insegnamenti che da essa derivano. Ma non si tratta soltanto di un problema culturale; si tratta, certo, di

questo, ma anche di qualcosa di più, di qualcosa che supera il valore culturale, e la stessa emozione estetica, per non parlare dell'aspetto economico, pure tanto considerevole in relazione al crescente diffondersi del turismo. Se proviamo di fronte ai nostri capolavori e ai nostri ricordi profonda e sincera commozione, se ne subiamo il fascino, se sappiamo intendere il linguaggio delle vecchie pietre, si è perchè esse parlano alla nostra memoria, ai nostri affetti, al nostro cuore prima ancora che alla nostra mente; si è perchè fanno parte del nostro patrimonio spirituale e sono per noi motivo di amore e di fierezza.

Ebbene, è questa eredità spirituale ed affettiva, che i Paesi nati dalla civiltà occidentale hanno saputo elaborare, ciascuno secondo il proprio genio, muovendo dallo stesso ceppo comune, così come hanno elaborato un linguaggio ed una letteratura, che dobbiamo salvare proprio nella nostra terra, che fu maestra della civiltà europea. I vincoli che legano l'Italia alle altre Nazioni d'Europa vengono così un'altra volta in luce; i vincoli che già si vanno rinsaldando sul piano economico, che ci auguriamo di veder stringere sul piano politico, che sarebbe infinitamente bello allacciare o, meglio, riallacciare sul piano dello spirito, affinché abbiano perennemente a testimoniare di una civiltà che è ancora quanto di più grande e di più alto il mondo ha conosciuto. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

**T O M A S S I N I .** Il problema della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico forma oggetto di particolare considerazione qui in Italia e in altri Paesi di Europa e fuori d'Europa. È recente la riunione delle associazioni nazionali per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e naturale e la costituzione di una federazione internazionale « Europa nostra », su iniziativa dell'associazione « Italia nostra ». Il fine è quello di favorire lo studio dei problemi tecnici, giuridici ed economici per la tutela del comune patrimonio di storia, di arte e di natura e

per la formazione di nuovi strumenti legislativi. Risponde tutto ciò all'esigenza di conservare le manifestazioni dello spirito e la documentazione del passato nei multiformi aspetti dello sviluppo della civiltà e della storia.

I monumenti e le opere d'arte rappresentano testimonianza delle idee e dei costumi di un popolo e perciò costituiscono un patrimonio inestimabile per l'elevazione spirituale e culturale dell'uomo. Ma non soltanto i monumenti e le opere d'arte assicurano il godimento del bello e l'educazione civica e culturale, ma anche le bellezze della natura, il paesaggio concepito non nella sua fase elementare di vedute panoramiche, ma nel senso più alto di sintesi di vedute nell'insieme degli elementi compositivi e delle caratteristiche variazioni, che mostrano gli aspetti tipici paesistici dell'Italia.

Occorre però respingere una nozione del paesaggio visto come valore puramente estetico, che trascuri un altro aspetto di esso di notevole importanza, cioè l'aspetto sociale. La natura non deve essere conservata per il godimento estetico di pochi che ne fruiscono come di un lusso ad essi riservato, ma deve essere un patrimonio pubblico comune a tutti i cittadini. È stato osservato perspicuamente dall'Aimone, sociologo, che la distinzione fra monumento e luogo di natura, mentre può corrispondere a definizioni filosofiche sottili, si conclude nel mondo percettivo e sensoriale dell'esperienza in una inscindibile unità. Bisogna guardare perciò in modo globale e, direi, pluridimensionale alla produzione estetica, storica e sociale del patrimonio archeologico e paesistico, in modo da avvicinare sempre più la coscienza popolare alla conservazione paesistica.

Si inserisce qui un nuovo tema, cioè il rapporto fra il tempo libero e la necessità di tutelare e conservare i valori naturali esistenti e di crearne altri nuovi, se occorre. Tema questo che ha sollecitato da qualche tempo a questa parte l'attenzione di urbanisti, sociologi e psicologi. In un convegno tenuto a Parigi nel 1951, organizzato da Friedmann, sul tema « Città e campagna », fu rilevato che il turismo attuale non va visto come una forma di evasione, il che avveniva per certe classi nel passato, ma come una manifesta-

zione di reali esigenze. Il tema è stato ripreso e dibattuto in un simposio indetto da « Italia nostra » nel novembre scorso.

In realtà il tempo libero non è più oggi la gita in campagna o la vacanza in villeggiatura, propria dei ceti borghesi ricchi e di impiegati della città, ma risponde ad esigenze culturali e rigenerative fisiche e psichiche per l'elevazione del livello culturale e per lo sviluppo completo dell'uomo. Il tempo libero deve servire a liberare l'uomo, a riconsegnarlo a se stesso, curando ogni frammento della sua vita. Ed è in questo quadro e in questa prospettiva che va visto il turismo, il quale favorisce la circolarità e il contatto, facendo uscire l'uomo dal suo isolamento psichico, dal suo sentirsi solo, tagliato fuori, non curato e non stimato.

È noto che i più recenti studi di psicologia individuale e collettiva, che hanno approfondito gli aspetti della società contemporanea, hanno posto in evidenza l'importanza dell'esigenza dell'apertura verso lo esterno degli individui per superare gli squilibri, gli stati di angoscia e i ripiegamenti su se stessi, i disadattamenti e le nevrosi. Gli è che non bisogna vedere l'uomo soltanto come un animale da lavoro e da produzione, in una ristretta visione mercantile, ma nel più vasto orizzonte di un umanesimo integrale. Il problema del paesaggio marittimo e montano diventa dunque un problema di natura sociale, di terapia psichica e di elevazione dello spirito. Perciò l'interesse alla tutela e alla conservazione dei centri storici, dei monumenti e dei paesaggi scaturisce da un molteplice ordine di ragioni in relazione al nuovo orientamento culturale e alla maggiore sensibilità e apertura per tali problemi. Ma di fronte al rinascente amore per i valori dell'arte e del paesaggio si erge l'idra dalle molte teste della speculazione edilizia, dell'egoismo rapace e talvolta assurdo, della corsa all'accaparramento di zone pregevoli per le bellezze naturali o dotate di monumenti antichi e quindi ricche di attrattive, che vengono sfruttate per soddisfacimento della propria cupidigia e sottratte alla collettività. E, quel che è più grave, tutto ciò avviene talvolta all'ombra delle pubbliche amministrazioni. Basterebbe ricordare il grido di allarme lanciato conti-

nuamente in congressi e convegni da studiosi, da uomini di scienza, contro la devastazione di zone monumentali e paesistiche e del verde nelle città, mentre in altri Paesi si spendono notevoli somme per creare, con i mezzi tecnici moderni, una nuova natura. Cito ad esempio, nella rassegna della stampa: 1) l'appello dei docenti di storia dell'arte ed il voto dell'U.N.E.S.C.O. che definisce gravissima la situazione del patrimonio artistico e deplora l'arretratezza delle leggi e l'insufficienza dei fondi, non senza rilevare che le leggi non sono state applicate ed i fondi sono stati male spesi; 2) la raccomandazione proveniente da scienziati convenuti al Congresso di Nairobi al Governo italiano per il Parco del Gran Paradiso ed il Parco degli Abruzzi; 3) la mozione votata dal primo Congresso nazionale dei soci studenti di « Italia nostra », svoltosi a Roma, dove si indica nel disordinato sviluppo industriale ed edilizio una delle principali cause dell'allarmante e progressivo impoverimento del patrimonio artistico e naturale della Nazione; e molte, molte altre voci.

Con rammarico però bisogna dire che il risveglio e la sensibilizzazione a questi problemi non provengono dalle autorità, le quali assistono al fenomeno di devastazione come in uno stato di fatalistica accettazione. Tutto si deve all'impulso umanistico e scientifico di associazioni di cultura, consapevoli della problematica dell'uomo contemporaneo, caratterizzato, come è stato detto nel notevole libro « L'uomo è antiquato », da un dislivello prometeico nel ritmo della trasformazione tecnica e sociale. Se non si interviene seriamente e rapidamente, si corre il rischio che tra qualche decennio il « bel Paese » avrà perso ogni tradizionale attrattiva. Il grandioso fenomeno del turismo di massa va visto e studiato con criteri scientifici, in collaborazione con sociologici, urbanisti, naturalisti ed economisti. Posso dire che l'Associazione « Italia nostra », che ebbe a suo Presidente il compianto senatore Zanotti Bianco, ha allo studio la provincia di Latina, Taranto e Gallura, d'intesa con il servizio turistico della Cassa per il Mezzogiorno, dove massicci programmi di sviluppo industriale e residenziale sono in corso, per la

ricerca di una soluzione-pilota del problema.

Mi consentirete a questo punto di parlare brevemente della provincia di Latina, che va acquistando di giorno in giorno notevole importanza per l'incremento industriale e turistico e per le trasformazioni cui è soggetta. La provincia di Latina è caratterizzata da una particolare fisionomia, compresa com'è tra il litorale che va da Civitavecchia a Terracina, Gaeta e Scauri e la catena di monti Lepini, da Cori a Minturno. Fino a Sabaudia, il litorale è pianeggiante, contraddistinto dal promontorio di Monte Circeo. L'incontrollata espansione edilizia in questa zona ha compromesso in modo sostanziale il Parco nazionale del Circeo, uno dei soli quattro parchi esistenti in Italia. Ma tutta la zona costiera, a causa di una serie di iniziative private, disorganiche, ognuna per suo conto, rischia di essere completamente danneggiata.

I laghi — e la pianura pontina è ricca di laghi che sono divisi dal mare da una striscia di terra — sono sottratti all'uso e al godimento di tutti e costituiscono proprietà privata: vedete il lago di Fogliano, il lago di Paola e il lago di Sabaudia.

Le bellezze naturali delle coste sono deturpate, e di più lo saranno se le autorità continueranno ad assistere come dall'Olimpo. Si pensi, ad esempio, al fatto che la Cassa per il Mezzogiorno, da un lato indica tutta la costa come interessata al fine della costituzione di poli di sviluppo turistico, e dall'altro approva l'inclusione di buona parte della costa stessa nell'area di sviluppo industriale.

I vincoli del Parco nazionale del Circeo non sono rispettati dai proprietari di terreni che costruiscono lungo la costa del mare e del lago, nella zona di Sabaudia, e tra non molto lungo la costa di tutti gli altri laghi.

A questo proposito debbo dire che, nell'elaborando piano regolatore di Latina, è previsto, per esempio, che i laghi restino a vantaggio della collettività, mentre il proprietario del lago ha presentato un piano di lottizzazione al Comune — che finora non è stato, per quel che mi risulta, approvato —

secondo il quale il lago diventa di esclusiva disponibilità privata, e viene accaparrato per le ville dei patrizi romani e di altri patrizi della nostra Italia.

Un discorso diverso va fatto invece per i paesi arroccati lungo la catena dei Lepini, che almeno fino adesso conservano vergini le bellezze e i valori naturali, paesistici e panoramici. Per essi però nulla si è fatto per la valorizzazione e per l'incremento turistico. Guardate, infatti, cosa è accaduto nella provincia di Latina: quel che si è fatto, si è fatto solo per il mare. I monti e i paesi della montagna sono rimasti completamente ignorati; eppure essi vantano ricchezze monumentali ed archeologiche di notissimo rilievo. Ad esempio, Cori, dove sorge il tempio di Ercole e il tempio dei Dioscuri di recente scoperta. Occorre però che quest'ultimo tempio sia liberato dalle vicine costruzioni e reso visibile. Ma nulla si è fatto ancora.

Norma: è una città dove, oltre le imponenti mura ciclopiche e pelasgiche, attorno alle quali combatterono le soldatesche di Silla, tra i ruderi del tempio di Giunone e Diana, pascolano le pecore. Ebbene, non molto tempo fa furono stanziati venti milioni per gli scavi, mai eseguiti. Ho domandato all'Ente provinciale del turismo di Latina come mai i venti milioni stanziati non sono stati impiegati per gli scavi. Mi è stato risposto che sono stati stornati perchè le mura dell'antica Norma, cioè l'antica Norba, appartengono a privati.

Allora, a questo punto, io chiedo: è vero che i venti milioni non sono stati più erogati perchè Norba appartiene a privati? E se sì, che cosa intende fare il Ministero? Lasciare che una città morta, la quale potrebbe essere aperta ai visitatori, ai ricercatori, agli archeologi, sia ancora patrimonio di privati, invece che essere resa pubblica, demanializzata e assegnata alla collettività? E badate che si gode da quell'altezza, oltre allo spettacolo delle antiche mura, anche la veduta di un panorama incantevole che va dal Circeo fino ai colli albanì. Non intendo fare propaganda turistica per la mia zona, ma do un'indicazione di fatto che ciascuno di voi può controllare.

E segue Ninfa, che fu chiamata da Gregorovius la Pompei medioevale, che però può essere visitata solo su permesso dei proprietari. Si potrebbe ad esempio disporre (e credo che i proprietari siano favorevoli a questa richiesta) che almeno la domenica Ninfa sia aperta a tutti.

Segue Sermoneta, con il Castello dei Caetani, che può essere visitato. A Sezze, per esempio, recenti scavi hanno messo in luce il Tempio di Saturno e di Ercole, ma poi tutto si è arrestato; per non parlare poi delle Abbazie.

In sostanza, le ricerche archeologiche nella provincia di Latina o non vi sono state o sono state insufficienti. Eppure gli scavi occasionali, cioè quelli dovuti al piccone di un muratore o alla ruspa escavatrice, hanno dimostrato che vi sono tesori archeologici pregevoli, come si è visto per esempio a Sperlonga nelle Grotte di Tiberio; non parliamo poi del Tempio di Giove di Terracina, del Teatro di Minturno, eccetera. Mi dicevano, ad esempio, quelli del posto, che non viene sufficientemente finanziato il Teatro di Minturno, dove annualmente si tengono delle recite; così pure il Museo di Tiberio era chiuso perchè mancavano i soldi per pagare un custode che stesse nel Museo! Così si è chiuso il Museo dopo aver speso molti denari per crearlo.

A questo punto richiamo fervidamente la attenzione dei Ministri competenti sulla situazione in cui si trova la provincia, che ha un notevole patrimonio artistico e paesaggistico ma è ignorata e negletta (non dagli industriali, s'intende!), o per lo meno ha visto l'intervento governativo soltanto in certe zone, ma non in tutte. Credo che il problema della provincia di Latina si inquadri fenomenicamente in quello più vasto e generale che è a noi tutti noto.

Orbene, la costituzione della Commissione di indagine e di studio non può non essere approvata. Ritengo però che fra i compiti della Commissione uno debba essere tenuto presente, quello di procedere a una definizione di principi etici e sociali permanenti, cui deve ispirarsi la legislazione tesa alla conservazione del paesaggio, che va protetto dalla speculazione edilizia e sottratto al-

l'aggressione degli egoismi privati, e nel contempo di indagare ed esaminare, nel quadro di un'ampia programmazione urbanistica, dove e come è possibile creare nuovi paesaggi, tenendo soprattutto presente il conflitto immanente fra la funzione sociale da attribuirsi ai valori estetici, storici e paesistici e l'interesse privato.

Io penso che, in attesa dei lavori della Commissione, gli organismi preposti attualmente a questo settore debbano applicare severamente le leggi vigenti, anche se insufficienti; debbano intervenire attivamente per il rispetto dei vincoli che frenino l'aggressione turistica e speculativa del paesaggio. L'assenteismo potrebbe portarci a questo: che quando la Commissione avrà compiuto i suoi lavori, nulla o poco resterà da conservare o da proteggere.

Non posso non nascondere però il timore ed il dubbio che la soluzione del problema tarderà a venire e che il tutto sarà rimesso al domani. In questo caso la costituzione della Commissione potrebbe servire come giustificazione per il ritardo di una attuazione concreta dei salutarî provvedimenti di salvaguardia, il che sarebbe certamente grave perchè — voglio ricordare col Morris — è un dovere per tutti fare del nostro meglio per salvaguardare le bellezze naturali della terra che è proprietà comune, ed è un crimine ed è una ingiustizia verso il nostro prossimo il non far nulla. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**PIRASTU, Segretario:**

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intenda adottare per rendere adeguata e moderna l'attrezzatura scolastica del comune di Pozzuoli, soprattutto dopo che lo stesso Ministro della pubblica istruzione ne ha preso in esame

la situazione assieme ad altri tre comuni (Este, Volterra e Noto) di altre regioni secondo il progetto di programmazione scolastica C/4. Dalle relazioni conclusive dell'indagine effettuata a Pozzuoli e dagli atti del convegno indetto dalla Amministrazione comunale (21 dicembre 1963) che sono stati resi pubblici dall'Informatore scolastico del 1° gennaio 1964, risultano dati impressionanti quali, per esempio, i seguenti:

le scuole materne sono frequentate da 879 bambini dai 3 ai 6 anni mentre altri 2.667 (il 63,3 per cento) non ne usufruiscono;

il rapporto medio insegnante alunni è di 1 a 27,6 (ma vi sono classi con 50-60 alunni);

le scuole secondarie di primo grado sono site in case di abitazione prese in fitto dal Comune; sarebbe da costruire il 100 per cento delle aule; circa 500 giovani di Pozzuoli devono andare a studiare a Napoli, eccetera;

il numero degli analfabeti risulterebbe così alto da dover pensare che l'indagine non sia esatta.

L'interpellante, riconoscendo l'utilità dell'iniziativa ritiene che, dati i risultati, sia adesso indispensabile un intervento straordinario del Ministero che subito — con misure di emergenza — migliori lo stato attuale delle cose e con provvedimenti conseguenti modifichi radicalmente la situazione (141).

VALENZI

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali impegni intenda assumere il Governo, nel quadro del piano dei porti italiani, relativamente al piano di intervento predisposto dal Provveditorato al porto di Venezia, su richiesta del Ministero della marina mercantile, per adeguare il porto di Venezia alle immediate esigenze e per cercare di riguadagnare il tempo perduto.

Il porto di Venezia è fermo al piano del 1925, rimasto tuttavia parzialmente inattuato; come non completamente riparati sono ancora i danni di guerra.

I fondali dei canali sono ancora quelli scavati negli anni 1923-1925, i quali, avendo una profondità di otto-nove metri, impediscono il traffico delle navi moderne che richiedono fondali di 12-14 metri, recando grave pregiudizio all'economia portuale ed allo sviluppo industriale.

L'interpellante chiede inoltre di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per assicurare al porto veneziano le sue concrete possibilità di espansione nell'*hinterland* europeo (142).

GIANQUINTO

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per mettere il porto di Pozzuoli all'altezza delle necessità del suo attuale traffico in sviluppo. Da anni — nonostante le continue sollecitazioni delle categorie interessate — si attendono quelle radicali opere che — come hanno potuto constatare i parlamentari delle Commissioni lavori pubblici dei due rami del Parlamento recatisi in visita ufficiale ai porti della Campania — sono oramai indispensabili sia per rendere validi i moli antichissimi e che vanno avanti a furia di continui e inutili rattoppi, sia per rendere i fondali tali da permettere l'attracco alle navi di più grosso tonnellaggio, sia per rendere possibile la circolazione dei mezzi delle merci lungo i moli utilizzati in tutta la loro lunghezza contemporaneamente.

Risultando all'interrogante che esistono da lungo tempo dei progetti di valenti tecnici studiati allo scopo di favorire questo importante centro di vita marittima della zona flegrea, si chiede di conoscere i motivi per cui non se ne è fino ad oggi neppure iniziata la realizzazione.

Si chiede di sapere, inoltre, quali sono le misure di carattere urgente che si intendono prendere per dare al porto di Pozzuoli i

servizi, le attrezzature e gli spazi necessari all'inevitabile grande incremento dei mesi estivi, dovuto all'intensificarsi dei traffici turistici con le isole di Procida e di Ischia (358).

VALENZI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quando essi credono che sarà finalmente possibile dare inizio ai lavori di costruzione del molo superflutto nella rada di Acquamorta a Monte di Procida (provincia di Napoli), che nella estate 1961, colpita da una mareggiata, aveva subito gravi danni alle sue recenti e mal realizzate opere portuali.

L'interrogante ricorda che ad una sua interrogazione con richiesta di risposta scritta il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca rispose precisando che il ritardo era dovuto alle necessarie deliberazioni dei Comuni interessati e del Consiglio provinciale di Napoli, ma che ormai tutto era in ordine e si sarebbe proceduto senz'altro al completamento oltre che alle necessarie riparazioni. Il fatto è che al momento attuale è più che mai urgente l'intervento del Governo perchè sia costruito il molo superflutto e si provveda a salvare dalla rovina il molo sottoflutto che a causa dei difetti di costruzione nella parte esposta al mare presenta già, ad appena due anni dalla ultimazione, evidenti segni di danneggiamento dovuti all'erosione marina (359).

VALENZI

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga offensivo per lo stesso loro Governo e umiliante per l'enorme maggioranza degli utenti televisivi il progressivo precipitare delle trasmissioni della R.A.I.-TV nella più sfrenata esaltazione propagandistica del comunismo mondiale nelle sue più minacciose e repugnanti vicende storiche e attuali fino a infliggere agli spettatori e ascoltatori italiani la esaltazione particolare di Gizenga indicato dalle inchieste internazionali come responsabile del massacro degli aviatori italiani a Kindu. E se non credano di rimuovere il signor Ettore Bernabei dalle funzioni

di direttore generale della R.A.I.-TV che egli esercita con cialtronesco arbitrio e irresponsabilità antinazionale (360).

GRAY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — data la grave situazione che si è manifestata nelle ultime settimane nell'industria metalmeccanica modenese, dove 15 aziende hanno proceduto al licenziamento di oltre 300 dipendenti e chiesto l'inizio della relativa procedura contrattuale per licenziarne altri 50, 6 aziende hanno sospeso più di 100 lavoratori e 5 aziende hanno ridotto l'orario settimanale di lavoro a 400 dipendenti — non ritengano che tale stato di cose sia principalmente determinato dalla chiusura del credito alle piccole e medie imprese, dal blocco dei lavori pubblici, dal tentativo degli imprenditori di fronteggiare anche l'attuale situazione di congiuntura con le ormai tradizionali misure del capitalismo italiano, cioè con l'intensificazione dei ritmi di lavoro, il taglio dei tempi, la non corretta applicazione del contratto collettivo di lavoro e, per ciò stesso, bloccando ogni rivendicazione dei lavoratori.

Se non ritengano inoltre di dover tempestivamente intervenire, anche al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi della situazione, per disporre un approfondito esame della reale situazione aziendale e dei programmi produttivi e per istituire un controllo democratico sulla gestione di quelle aziende che hanno attuato o chiedono di effettuare licenziamenti, sospensioni o riduzioni dell'orario di lavoro; per l'apertura dei necessari crediti a favore delle piccole e medie aziende al fine di favorire lo sviluppo dei loro programmi produttivi; per disporre l'immediata apertura, da parte di tutti gli Enti pubblici, dei lavori già programmati e finanziati; per assicurare infine, ai lavoratori licenziati, sospesi o che lavorano ad orario ridotto, la intera retribuzione disponendo, se necessarie, modifiche alle norme che regolano il trattamento ai lavoratori involontariamente disoccupati ed in cassa integrazione guadagni (361).

TREBBI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della sanità e dell'interno per sapere se siano a conoscenza che l'Ospedale degli infermi di Biella, violando più volte la legge (articoli 28, 29, 97 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 e articolo 31 del decreto 10 gennaio 1957, n. 3), ha prima bandito un concorso per « farmacista con mansioni direttive », attribuendo per regolamento al vincitore del concorso le mansioni direttive di cui all'articolo 28 del regio decreto precitato; e se sia a conoscenza che con delibere n. 72 e n. 73 del 28 febbraio 1964 ha modificato il regolamento, togliendo senza giustificato motivo l'ufficio al sanitario che lo ricopriva e deliberando un concorso pubblico per il posto di direttore, in deroga al capoverso dell'articolo 97 del regio decreto precitato e senza attendere l'imminente giudizio della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale chiamata a decidere sull'attribuibilità della qualifica di « direttore » richiesta dal predetto sanitario. L'interrogante chiede anche se non si ritenga di intervenire per chiarire le cause di un tale anormale comportamento e perchè la situazione sia ricondotta alla normalità (1503).

BERMANI

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno impartire le dovute disposizioni alla Direzione centrale della Opera nazionale maternità e infanzia affinché venga esteso al personale dipendente della Sala materna dell'O.N.M.I. di Ischia, dato il duro orario di lavoro cui è sottoposto, il premio che è stato recentemente erogato a beneficio del personale in servizio presso il nido permanente E. Altavilla di Napoli (1504).

VALENZI

Al Ministro della difesa, per conoscere se, data l'importanza politica che assumono le imminenti elezioni per il primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e la cospicua aliquota dei giovani elettori che stanno attuando il servizio di leva, non ritenga opportuna la concessione di una licenza, a



scopo elettorale, a tutti i giovani che prestano servizio militare e la cui residenza stabile sia nei Comuni nella Regione Friuli-Venezia Giulia, limitatamente ai giorni 10 e 11 maggio 1964 (1505).

VIDALI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a conoscenza che, in conseguenza della mancata corresponsione dei compensi spettanti agli attori, ai tecnici ed al personale di servizio del Teatro stabile di prosa di Trieste, è stato proclamato uno sciopero che sospende l'attività normale del teatro in questione.

Viene rilevato che l'attuale situazione è determinata dal mancato invio dei contributi statali già annunciati e, pertanto, l'interrogante sollecita il pronto intervento del Ministero competente al fine di rendere possibile la ripresa degli spettacoli nell'interesse, oltre che del personale del Teatro, del pubblico triestino che dispone soltanto di questo teatro stabile per la prosa, e le cui rappresentazioni sono vivamente apprezzate (1506).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non si intenda concedere un ulteriore finanziamento per la costruzione dei 60 alloggi I.N.A. Casa per i dipendenti del comune di Trieste e dell'Azienda comunale elettricità gas acqua e tramvie (A.C.E.G.A.T.) in tre edifici di via delle Cave.

Il finanziamento, già inizialmente dimostratosi insufficiente, ottenuto in base alle disposizioni di legge, venne completato ripetutamente con l'impegno del Comune e della A.C.E.G.A.T. ed i lavori vennero iniziati nel 1962, dopo tre anni dal reperimento del terreno. I lavori vennero più volte interrotti in conseguenza di difficoltà sorte nella costruzione con viva delusione delle sessanta famiglie assegnatarie degli alloggi, per l'alto punteggio preferenziale conseguito, date le disagiatissime condizioni di abitabilità dei loro attuali alloggi.

Malgrado le assicurazioni ottenute dalla I.N.A. Casa per la continuazione dei lavori sulla base di un ulteriore finanziamento, a cinque anni e mezzo dall'inizio della pratica,

le tre costruzioni sono state completate nelle parti esterne, ma i lavori sono stati sospesi perchè si attende ancora che la gestione I.N.A. Casa di Roma approvi la spesa degli impianti di riscaldamento ed idrico-sanitari e pertanto non si è in grado di procedere alla costruzione degli interni ed alla installazione degli impianti elettrici.

L'interrogante rileva che i ritardi verificatisi oltre a comportare un ulteriore aggravio delle spese complessive hanno determinato un gravissimo danno alle famiglie assegnatarie degli alloggi e pertanto sollecita il pronto interessamento del Ministro competente (1507).

VIDALI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere se non si ritenga necessario un diretto intervento presso la Direzione del « Cantiere navale Felszegi » di Muggia al fine di far cessare immediatamente la serrata dello stabilimento e per riportare alla normalità la situazione determinata dall'atteggiamento veramente inqualificabile della Direzione stessa. L'interrogante rileva la gravità del provvedimento adottato che investe le condizioni di vita di 680 dipendenti arrecando gravissimo pregiudizio all'intera situazione economica di Muggia, già seriamente compromessa dal progressivo smantellamento del Cantiere navale S. Rocco dell'I.R.I. aggregato all'Arsenale Triestino (1508).

VIDALI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se gli è noto il grave stato di disagio in cui versano i grandi invalidi per servizio, titolari di pensioni privilegiate ordinarie « tabellari » di prima categoria, con o senza assegno di superinvalidità.

Le loro pensioni, infatti, non solo non hanno avuto alcun miglioramento reale in seguito ai recenti aumenti concessi a tutte le categorie di dipendenti statali in servizio e in quiescenza, ma addirittura hanno subito una riduzione — certo contraria allo spirito della legge che l'ha determinata — in quanto l'aumento del 45 per cento di cui alla legge 21 febbraio 1963, n. 356, è stato assor-

bito dalla riduzione di un assegno integrativo concesso nel 1948, che diminuisce con l'aumentare della pensione base, determinando una diminuzione del trattamento globale per l'aumento delle trattenute gravanti sulla pensione base medesima e non sugli assegni speciali.

I « tabellari » in parola, inoltre, sono stati successivamente esclusi dall'integrazione concessa ai titolari di pensioni privilegiate ordinarie « non tabellari » e ai pensionati statali in genere, con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, e non rientrano tra gli aventi diritto all'assegno temporaneo previsto dalla legge 30 gennaio 1963, n. 43 per i sottufficiali e militari delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

In considerazione di quanto sopra, si chiede, dato che l'esiguità dell'onere che ne deriverebbe — circa 700-800 milioni di lire — consente, in analogia a precedenti leggi, la suddivisione tra i vari Ministeri nei capitoli concernenti le pensioni e relativi assegni accessori, se non sia il caso di concedere senza ulteriori indugi agli stessi grandi invalidi tabellari i benefici accordati con la legge 9 novembre 1961, n. 1240, agli invalidi di guerra, sulla cui concessione pare si sia espresso favorevolmente e ripetutamente il Ministero dell'interno sin dal 1962, predisponendo i relativi schemi di disegno di legge. E questo prima ancora dei recenti aumenti del costo della vita, che oggi rendono più pressanti i motivi per cui i benefici stessi debbono essere estesi alla benemerita categoria dei mutilati per servizio (1509).

TIBERI

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per evitare le gravi conseguenze all'economia civitonica, già fortemente compromessa, che deriverebbero dalla prospettata chiusura dell'Azienda S. A. Marcantoni di Civitacastellana, e se in particolare non ravvisino opportuno potenziare tale Azienda, una delle più affermate e conosciute nella produzione di ceramica, procedendo al suo acquisto da parte dell'I.R.I. attraverso la S.A.M.A.C. di Bolzaneto, azienda a partecipazione statale

interessata allo sfruttamento dell'argilla locale (1510).

ANGELILLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in quale modo intenda intervenire per affrontare l'allarmante situazione del mercato delle patate che ha determinato vivissima irritazione e profondo malcontento tra i contadini produttori del tortonese.

Dopo la crisi del vino, della frutta e della produzione orticola, oggi si verifica l'ultima crisi, quella delle patate che sono uno dei principali prodotti della zona di Tortona, per cui le massicce importazioni dall'estero, soprattutto dei Paesi del M.E.C. e del Canada, hanno determinato l'odierna drammatica situazione in cui si dibattono quei contadini se non intervengono subito adeguati provvedimenti quali ad esempio: il maggior rispetto delle clausole di salvaguardia nell'importazione dai Paesi del M.E.C.; i notevoli acquisti da parte dello Stato per fornire l'esercito e per dotarne gli Enti di assistenza; infine, favorire il collegamento con i grossi comuni e con la cooperazione di consumo per la vendita straordinaria di patate alle popolazioni eliminando ogni forma di speculazione (già interr. or. n. 280) (1511).

BOCCASSI, AUDISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza:

a) della decisione adottata dall'I.N.P.S. di bloccare tutte le pratiche di pensione dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti che hanno maturato il diritto al pensionamento mediante il versamento di contributi volontari;

b) del fatto che presso le sedi provinciali dell'I.N.P.S. giacciono inevase decine di migliaia di pratiche di pensione dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti a causa del mancato accredito dei contributi unificati versati per il 1962.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire la validità dei contributi versati volontariamente e per l'accredito dei contributi unificati nel 1962 allo scopo di procedere alla rapida liquidazione del trat

tamento di pensione nei confronti di tutti i coloni, mezzadri e coltivatori diretti aventi diritto (*già interr. or. n. 234*) (1512).

CAPONI, CIPOLLA, SIMONUCCI  
SANTARELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni la gestione I.N.A.-Casa:

a) non è intervenuta nei confronti della costruzione gravemente difettosa del fabbricato — compreso nel cantiere 7154 — sito in Todi (Perugia), il cui scantinato è invaso dalle acque e gli intonaci di tutti gli alloggi sono cadenti o rivestiti di una muffa nera provocata da infiltrazioni esterne di umidità;

b) non ha dato corso — attraverso la propria rappresentanza provinciale attribuita all'Istituto autonomo delle case popolari di Perugia — alle insistenti richieste di attuare i lavori di rifacimento del caso presentate da alcuni anni e poste come legittima condizione per il riscatto degli alloggi stessi da parte degli inquilini assegnatari.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per appurare le responsabilità della difettosa costruzione e soddisfare le richieste di riparazione avanzate dagli inquilini (*già interr. or. n. 255*) (1513).

CAPONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se non si ritenga opportuno accelerare i tempi di realizzazione dell'intero programma di trasformazione e di ammodernamento degli impianti delle Officine di costruzione e riparazione navale di Taranto.

L'interrogante fa notare che, essendo in via di completamento le opere programmate per il primo tempo, per un ammontare complessivo di cinque miliardi di lire, le accresciute esigenze del traffico marittimo e le previsioni di prospettiva consigliano di porre immediatamente mano a quelle programmate per il secondo tempo e, in particolare,

alla costruzione e alla sistemazione del secondo bacino galleggiante per il quale sono già pronti la fossa di manovra e gli ancoraggi.

Ciò prima di pensare ad una proliferazione di analoghe attività contigue che (non sostenute neppure dalla presenza di manodopera altamente specializzata nel settore cantieristico quale è quella che ha costituito sempre l'elemento di più grande prestigio della città e della provincia jonica), lungi dal determinare risultati economicamente positivi, rischierebbe di costituire una dispersione di mezzi finanziari (1514).

GIANCANE

Al Ministro delle partecipazioni statali, per chiedere se è a conoscenza dello strano comportamento della Direzione della S.N.A.M., Divisione progetti e Divisione nucleare — S. Donato Milanese — Gruppo E.N.I., che, mentre elargisce aumenti ai dirigenti, si rifiuta di applicare il contratto nazionale di lavoro (per le aziende metalmeccaniche) nella clausola che prevede la corresponsione, ai dipendenti, del premio di produzione, asserendo che « mancano i quattrini » e che (per bocca del suo Direttore ingegnere Sacchi) « il contratto nazionale di lavoro si può protestare come una cambiale ».

Comportamento e linguaggio che certo non trovano nè possono trovare comprensione in una azienda che appartiene di fatto allo Stato (1515).

RODA

#### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 aprile 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione

del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e della mozione:

LEVI (TERRACINI, VACCARO, GRANATA, PERNA, SALATI, ROMANO, SCARPINO, SAMARITANI, BUFALINI, BITOSI, GIANQUINTO, PALERMO, FORTUNATI, PESENTI, ROFFI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, SECCHIA, VALENZI).

Il Senato,

constatata la gravità della situazione che si è venuta determinando per tutti gli aspetti della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale;

rilevato che le cause principali di un simile stato di cose sono, per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi la inadeguatezza dei mezzi a disposizione, dall'altro, la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredazione delle necropoli di età greca ed etrusca, il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore;

impegna il Governo ad adottare, in vista di una organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e storico, i seguenti provvedimenti:

una riforma profonda del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accrescendone il numero dei componenti, includendovi anche i rappresentanti degli enti locali dei centri che hanno particolari responsabilità ambientali o importanti collezioni, rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale, attribuendo, infine, alle singole Commissioni del Consiglio superiore, il compito di coordinamento dei lavori di rispettiva competenza;

un collegamento organico fra Sovranità e Regioni, pur conservando gli

attuali ruoli centrali, alle dirette dipendenze del Ministero;

un ampliamento di organici, in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli direttivi — attualmente sono appena 179 — con carriera pari a quella universitaria, 300 nei ruoli amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

rafforzamento del ruolo degli Ispettori centrali;

un migliore coordinamento degli Uffici esportazione che vanno anche ridotti di numero;

infine, nuove norme contabili ed amministrative in armonia con le effettive necessità e i compiti specifici degli uffici di tutela e di ricerca, oltre allo stanziamento di fondi adeguati (6).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari (419).

2. Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e alla revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (399).

## III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

## IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari